

CCCLXX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	18087
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	18087
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18087
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (2025)	18089
PRESIDENTE	18089
COMANDINI	18090
MANCO	18095
BREGANZE, <i>Relatore</i>	18098
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	18104
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	18088
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18088
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18087
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	18088
PITZALIS	18088, 18089
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	18089
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	18108
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	18088
Sostituzione di un Commissario	18088

La seduta comincia alle 17.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° dicembre 1960.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buffone, Chiatante e Pedini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (2631).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BIMA: « Elevazione a lire 5 miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2163-B);

Senatore CARELLI: « Modificazione dell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, contro la disoccu-

pazione e a favore dell'efficienza produttiva delle aziende agricole » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2628);

« Modifica delle norme per le promozioni ad ispettore superiore tecnico o direttore di stabilimento di seconda classe e ad ispettore superiore amministrativo nei ruoli del personale direttivo dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato da quella V Commissione*) (2629).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FOSCHINI: « Norme per la promozione a consigliere di Corte di appello e di Corte di cassazione » (2630);

BERLINGUER ed altri: « Assegno natalizio ai tubercolotici assistiti da consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità » (2627).

Saranno stampate e distribuite: la prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Igiene e sanità), nella seduta del 30 novembre 1960, ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: « Modifiche alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, concernente l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1992).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge (n. 1639) e delle proposte di legge (nn. 1207 e 1383) concernenti provvedimenti straordinari a favore del

comune di Napoli il deputato De Vita, in sostituzione del deputato Cantalupo, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Pitzalis, Franceschini, Romanato, Caiazza, Emanuela Savio, De Capua, Ceccherini, Alfonso Cerretti, Cervone e Pennacchini:

« Riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (2505).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. La proposta di legge ha lo scopo di riordinare i settori del personale amministrativo, di vigilanza e di servizio presso le officine e i locali in genere degli istituti di istruzione tecnica e professionale con amministrazione autonoma e dei convitti annessi.

L'esigenza del riordinamento dei detti settori di personale è correlativa allo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, anche in dipendenza delle provvidenze che si attendono con l'approvazione del piano di sviluppo decennale della scuola, che è all'esame della Camera.

L'adeguamento dei ruoli alle nuove esigenze è condizione indispensabile per assicurare il regolare funzionamento degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale, in relazione anche all'aumento continuo della popolazione scolastica che si orienta verso questi tipi di scuole, secondo le nuove esigenze della società. Il provvedimento in esame, si può dire, precede di qualche tempo il riordinamento degli organici previsto anche dal « piano di sviluppo della scuola », sia per quanto riguarda il personale insegnante, sia per quanto concerne il personale non insegnante, particolarmente degli istituti e scuole di istruzione tecnica. Esso tiene conto, inoltre, delle speciali caratteristiche di detti istituti che hanno una amministrazione autonoma, cioè un'autonomia amministrativa, e dell'esigenza di consentire

l'adeguamento delle istituzioni stesse alle condizioni ambientali dove esse vivono e al continuo evolversi delle esigenze che caratterizza, appunto, una moderna istruzione professionale e tecnica.

Mi rimetto, per una più ampia illustrazione, alla relazione che precede la proposta di legge, e mi auguro che le indicazioni che ho fornito valgano a sollecitare il voto favorevole alla presa in considerazione della proposta in questione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pitzalis, Quintieri, Francesco Napolitano, Alfonso Cerreti e Caiazza:

« Norme concernenti la carriera direttiva degli impiegati delle amministrazioni provinciali delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette » (2516).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. Come è noto, la riforma burocratica del 1923 trovò i funzionari della carriera direttiva delle amministrazioni provinciali delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette, già inquadrati nella categoria, che fu allora chiamata di ruolo *A*. Quella riforma, però, dette a questi funzionari un diverso inquadramento relegandoli in un'altra categoria denominata di ruolo *B*, svalutandone le funzioni, declassando il personale direttivo tanto che nel 1940 si ritenne opportuno ritornare, almeno in parte, alla precedente legislazione, inquadrando questo personale nuovamente nella categoria di ruolo *A*, e precisamente quello appartenente ai gradi dall'*VIII* al *V*, e lasciando inquadrati nel ruolo *B* il personale dei gradi inferiori.

In tal modo, si fece luogo ad una particolare carriera, secondo la quale, fino al grado *VIII*, i funzionari erano inquadrati nel ruolo *B*; mentre dal grado *VIII* al grado *V* i funzionari erano inquadrati nel ruolo *A*, ruolo al quale si accedeva per concorso e col possesso della laurea, del resto, posseduta da quasi tutti gli appartenenti alla categoria. Questa situazione determinò un profondo mal-

contento e vivo contrasto fino alla promulgazione della legge delega che offrì l'occasione propizia per eliminare tale incongruenza. Invece, la « legge delega » ha frustrato una volta ancora le aspettative di questi funzionari, in quanto essi, anziché essere inquadrati nelle categorie direttive ordinarie dei dipendenti dello Stato, furono inquadrati in una categoria che venne considerata come una carriera speciale, rinverdendo così le ragioni di malcontento e di insoddisfazione di questo personale.

Con la proposta che ho l'onore di illustrare, senza toccare gli organici si provvede a completare la vigente carriera direttiva dei funzionari delle dogane, delle tasse e delle imposte dirette trasferendo naturalmente gli appartenenti alla attuale categoria di concetto a quella direttiva alla quale si accede anche per concorso. Con questo provvedimento si elimina la menomazione morale lamentata dai funzionari e nello stesso tempo si concede il riconoscimento definitivo della carriera direttiva ordinaria a questa categoria di personale, declassata nel 1923.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che queste considerazioni e la certezza dell'importanza morale del problema e delle benemerite acquisite da questo personale valgano ad ottenere il vostro voto favorevole per la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sospendo la seduta fino alle 17,30.

(La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,30).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (2025).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura.

È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò pochissime osservazioni. V'è stato alla Camera, sulle linee informatrici di questo disegno di legge, un consenso generale (dovuto riconoscimento della sua necessità), una sostanziale adesione di tutte le parti politiche al suo principio informatore. Semmai, il dissenso può sorgere su alcuni punti particolari, dei quali brevemente mi occuperò.

Questo disegno di legge non è nato ieri. Risale al 1958, a tre anni fa; e fu predisposto — sono parole della brevissima relazione ministeriale che l'accompagna — « per risolvere il problema della inadeguatezza degli organici e per rimuovere una delle principali cause della lentezza nel corso della giustizia ». Plausibile, encomiabilissimo intendimento. La giustizia italiana è lenta; qualche volta, sarebbe più esatto dire troppe volte, è di una lentezza esasperante.

Non è il caso di passare dall'enunciazione alla dimostrazione di questa palese verità — a riprova della quale si potrebbero fornire esempi addirittura incredibili — perché è una verità che nessuno contesta, e che esige, non da oggi, i più urgenti rimedi. Non è soltanto la insufficienza del numero dei magistrati a determinare la lentezza dei giudizi: molte altre cause concorrenti è necessario eliminare. Per rendere più rapido, meno scoraggiante e defaticante il corso della giustizia italiana bisogna individuarle e reciderle ad una ad una, senza illudersi di aver sopperito alle elementari esigenze della funzione giudiziaria con un semplice allargamento di organici, ancorché di proporzioni inusitate, qual è quello che è sottoposto, onorevoli colleghi, al vostro esame.

Altre ragioni concorrono ad aggravare ogni giorno di più uno stato di cose che, specie in alcuni uffici, senza esagerazione o deformazione — anche se la parola è grossa — si può chiamare marasma. Valgano come esempio le sezioni penali della Corte di cassazione, nelle quali il buon volere, lo zelo e anche l'abnegazione dei magistrati si infrangono contro ostacoli obiettivi rappresentati dall'accumularsi dei ricorsi: i quali vengono proposti dai condannati, in moltissimi casi soltanto a scopo dilatorio, per allontanare un amaro calice. Ed è umano che sia così, se è vero (mi sia consentito l'accostamento di misere vicende ad una altissima, la più alta del mondo) che lo stesso Cristo pronunziò le parole: *Longe a me calex iste*.

Proprio in questi giorni si è cercato di limitare, con una disposizione processuale, l'inconveniente del sovraccarico che pesa sulle sezioni penali della Corte regolatrice, ripristinando, senza violare i diritti della difesa, la dichiarazione di inammissibilità in camera di consiglio dei ricorsi manifestamente infondati. Ma si tratta di un rimedio marginale e limitato. Ben altre misure esige il grave problema. E tra i primi provvedimenti da adottare è indiscutibilmente quello che oggi esaminiamo.

Dobbiamo aumentare il numero dei giudicanti, perché nella inadeguatezza degli organici risiede appunto una delle principali cause — come dice la relazione ministeriale — della nostra tardigrada giustizia. Questo aumento, a mio avviso e ad avviso del gruppo socialista a nome del quale parlo, non esclude, anzi richiede lo studio e l'adozione dei rimedi concorrenti, e stimola ad adottarli il più rapidamente possibile. Ricordo, per semplice *memento*, la eliminazione di tutti gli incarichi che sottraggono i giudici alle loro naturali funzioni di giudicanti, di istruttori e di requirenti; lo snellimento e la semplificazione delle procedure, la riduzione del numero dei giudicanti nei collegi superiori, la revisione degli organici — mal distribuiti — dei singoli uffici giudiziari, e così via.

Ma questo è un altro discorso, che deve essere fatto e si farà a suo tempo e luogo. Quello che in questa sede interessa è l'esame critico della convenienza o meno dell'aumento del numero dei magistrati. Ho già detto che l'unanimità si è formata alla Camera su questo punto; ma da fuori si sono sollevati dubbi al riguardo, ed anche qualche voce autorevole si è levata contro una massiccia immissione di nuove schiere di giudici negli organici della magistratura: 1.400 nel progetto governativo, un po' meno secondo alcuni emendamenti proposti. Cifre imponenti.

Il secondo punto che importa esaminare è quello del carattere urgente dell'aumento, perché se si risolve in senso positivo il primo problema or ora accennato, quello cioè della opportunità dell'aumento, il ritardo nell'effettiva attuazione della legge non consenta che gli inconvenienti lamentati si aggravino, come è già avvenuto, con il passar dei mesi, anzi degli anni; altrimenti arriveremmo tardi. Dovremmo dire, con i medici della scuola salernitana: *sero medicina paratur*; e constatare che nella nostra Repubblica vi è una cosa ancor più lenta del funzionamento della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

giustizia, ed è, ahimè!, la funzione legislativa e la prassi parlamentare.

Mi occuperò brevemente di questi due punti, osservando, com'è nostro dovere, la massima brevità.

I critici del progetto hanno levato un grido di allarme. « Attenzione — dicono — il numero è a scapito della qualità. Ciò che soprattutto importa non è avere molti giudici, è avere buoni giudici. Guardate alle cifre indicative delle partecipazioni ai concorsi per l'ammissione agli ordini giudiziari, e vi accorgete che il livello medio degli aspiranti è qualche volta non soddisfacentemente elevato. Che cosa faremo di magistrati scarsamente idonei alla loro funzione? ». E continuano i critici: « Bisogna prima rendere più invitante, anche con il mezzo di retribuzioni più laute, l'ingresso nella carriera giudiziaria » (brutta parola questa, ma i critici la dicono ed io di malavoglia la ripeto, convinto come sono che il carrierismo è uno dei punti più dolenti da eliminare dalla magistratura italiana), « poi — concludono i critici — controllata la qualità, allargheremo il numero ».

Questo dicono, e bisogna riconoscere che non hanno tutti i torti. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Certo, se le retribuzioni sono ancora e largamente inadeguate, il problema delle retribuzioni non va dimenticato, anzi va posto nell'« agenda politica », come ora si usa dire, tra i più seri e pressanti. Certo bisogna por mente al livello culturale, tecnico e morale dei magistrati nuovi, e non deve accadere di trovarsi, come purtroppo accade, di fronte a segni evidenti di scarsa preparazione, che possono arrivare a punte difficilmente spiegabili.

Per doveroso rispetto all'ordine giudiziario, mi limito a citare in parentesi un episodio che sembra e non è una *boutade*, e che riguarda non un giudice « di carriera », ma un giudice conciliatore (anche questo delle magistrature onorarie è un grosso problema, e anche questo è un altro discorso che bisognerà pur fare): un giudice conciliatore che voleva denunciare per oltraggio un legale che in udienza gli aveva detto: « Lei è incompetente ». Chiudo la parentesi, senza commentare.

Ma se tutto questo è vero, se bisogna guardarsi dall'abbassare il livello dei magistrati, vogliamo per questo chiudere gli occhi davanti alla realtà, vogliamo dimenticare le cifre, vogliamo negare che di fronte all'aumento della popolazione italiana, di fronte alla maggiore complessità dei rapporti so-

ciali, di fronte all'aumento numerico delle controversie, nell'ultimo cinquantennio sono cresciuti soltanto da 144 a 393 i magistrati di Cassazione, da 880 a 1680 quelli d'appello e da 2960 a 4613 quelli di tribunale ed equiparati, ed è addirittura diminuito da 500 a 350 quello degli uditori? Sono le cifre diligentemente raccolte dal relatore onorevole Breganze, come sempre preciso e solerte; e sono cifre da meditare.

D'accordo che la qualità dei giudici non deve essere considerata inessenziale; ma chi vorrebbe limitare al minimo o addirittura elidere gli aumenti di organico deve riflettere non soltanto all'ingorgo che esiste negli uffici giudiziari (tra i quali è verissimo che il numero dei magistrati non è ben distribuito); e se la riforma degli organici delle preture, dei tribunali e delle corti di appello non può e non deve essere rimandata alle calende greche, per eliminare al più presto incomprensibili sperequazioni, si deve pur pensare a questa indiscutibile verità: che anche il magistrato più preparato, il più colto, il più ineccepibile, quando sia gravato di lavoro soverchio si trova in tale stato che la qualità dell'opera che egli dà per disbrigarlo cede necessariamente alla quantità che lo opprime.

Ora, quando una autorevolissima voce come quella del Consiglio superiore della magistratura raccomanda di aumentare di meno i giudici dei tribunali e delle preture, ed il collega Dante rimpiccolisce col suo emendamento la base della piramide, io non mi oppongo; ma rimango perplesso, perché so per esperienza personale di decenni che nei tribunali e nelle preture (e così, nelle preture le istruttorie, nei tribunali le procedure ed i giudizi fallimentari, e la selva selvaggia dei processi penali) l'ingorgo è sovente spaventoso. Il giovane pretore può essere un asso — consentitemi il termine sportivo — ma le istruttorie penali non potrà farle mai. I giudici fallimentari potranno essere fulmini di rapidità e di decisione, mostri di memoria, ma nessun giudice riuscirà a seguire davvero, a controllare sul serio tutte le innumerevoli procedure che gli sono affidate.

Minore presso le corti d'appello, l'ingorgo torna ad essere pauroso — come ho già detto — avanti alla Corte di cassazione: molte migliaia di pendenze civili, decine di migliaia di pendenze penali. Alla Cassazione penale si è creata una IV sezione, ma i consiglieri sono sempre quelli. Risparmiatemi il ricordo garibaldino delle compagnie che, a Milazzo, Garibaldi faceva girare più volte attorno alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

stessa collina per far credere a Landi che l'esercito volontario era più numeroso. E chi ha partecipato ad una udienza penale, sul cui ruolo sono iscritte molte, troppe decine di ricorsi, sa come vanno le cose.

Nonostante ogni remora, siamo dunque favorevoli, noi socialisti, all'aumento proposto, nella misura e nelle proporzioni che sono state proposte alla Camera dalla relazione Breganze. Con ciò non rimandiamo affatto, non intendiamo rimandare *sine die* la discussione e l'adozione dei rimedi concorrenti: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e delle piante organiche, l'aumento delle retribuzioni, il nuovo ordinamento giudiziario, la riduzione del numero dei componenti i collegi giudicanti, lo snellimento delle procedure.

Tra questi rimedi concorrenti — permettetemi una parentesi — ho visto elencato, e da fonte autorevole, anche l'aumento della competenza dei pretori e dei conciliatori. A prescindere dalle altre ragioni che ci lasciano perplessi intorno a tale aumento, che il Governo ha proposto e il cui esame è stato deferito alla Commissione giustizia in sede legislativa (aumento dal quale a nostro avviso dovrebbero essere comunque escluse le controversie di lavoro per le ragioni che svolgeremo a suo tempo), voglio dire oggi soltanto questo: che non si possono gravare di un nuovo e pesante fardello le preture senza avere prima provveduto a quelle integrazioni di organico che ne facciano sopportabile il peso; perché altrimenti si crea un nuovo ingorgo e si mette il carro, o l'aratro, davanti ai buoi.

Rimane il secondo aspetto del problema. Una volta riconosciuta la necessità di aumentare il numero dei magistrati, e di provvedere ad un aumento massiccio, sia pure scaglionato nel tempo — come con saggio provvedimento si è proposto — rimane il problema dell'urgenza. Io approvo senz'altro la determinazione del disegno di legge governativo di « diluire » gli aumenti in un quinquennio, anche, come si dice, per ovvie ragioni di selezione. È un proposito che non può trovare dissensi. Ma il quinquennio, se si pensa all'anzianità effettiva del disegno di legge, che risale al 1958, è diventato praticamente un settennio di remora, perché i primi due anni previsti, 1958 e 1959, sono rimasti vuoti. E ovviamente, per questi due anni, non è intervenuto nessun aumento, né poteva intervenire non essendo stata approvata la legge. Così che le aliquote destinate al 1958 e al

1959 sono state spostate al 1960 e 1961, postergandosi di conseguenza le altre.

Se un ritardo ulteriore dovesse verificarsi, ci troveremmo per la seconda volta a ripetere il motto latino: *sero medicina paratur*. La situazione, dal 1958 ad oggi, nonostante il decreto di amnistia, si è aggravata nel campo penale, e si aggraverebbe ulteriormente: dovremmo ancora concludere che se la giustizia è lenta, noi siamo più lenti della giustizia.

Ora, mi domando se questo temuto rischio di un ulteriore ritardo ci sia, per trarne le debite conseguenze intorno alla necessità che la legge che ci accingiamo a votare non sia differita nella sua pratica applicazione; altrimenti avremo aumentato sulla carta gli organici, ma « *campa cavallo...* ». La lentezza nell'amministrazione della giustizia crescerebbe in misura direttamente proporzionale allo scorrere del tempo e all'accumularsi degli arretrati, e quando la prima immissione di magistrati in base agli aumenti odierni di organici fosse avvenuta, ci si troverebbe di fronte ad una sproporzione tra il male enormemente cresciuto ed il rimedio, arrivato tardi e nell'istessa dose di prima.

Ora, onorevoli colleghi, il rischio c'è. V'è perché il sistema attuale del concorso per titoli è ormai abbandonato, è giustamente abbandonato. Il Governo propone di sostituirlo con un sistema di promozioni misto (per un quinto per esame e per quattro quinti per scrutinio); sistema migliore certo, in linea di massima, dell'odierno, ma — devo aggiungere — ben lontano ancora, a mio avviso e ad avviso del gruppo al quale appartengo, dall'attuare il precetto della Costituzione repubblicana, la quale all'articolo 107, terzo comma, vuole che i magistrati si distinguano tra loro non per i gradi ma soltanto per la diversità delle funzioni che esercitano.

Abbiamo presentato, noi socialisti, sullo stato giuridico dei magistrati una proposta di legge, firmata per primo dal collega Amadei, che è stata qualificata addirittura rivoluzionaria, mentre — a nostro avviso — è soltanto coerente al sistema costituzionale. È una proposta radicalmente anticarrierista, che abolisce i gradi e rappresenta la necessità di una innovazione profonda in una materia nella quale non si è mai avuto il coraggio di distaccarsi dai criteri tradizionali, dagli schemi secolari e dalle posizioni precostituite.

Sappiamo benissimo che questa proposta solleverà — anzi ha già cominciato a sollevare — aspri dissensi e che alcuni, forse molti o moltissimi, ci diranno che siamo ingenui,

astratti dalla realtà (qualcuno lo ha già detto), ma sappiamo anche che altri, e non pochi, ci approvano ed esprimono il loro pieno consenso alla nostra iniziativa, della quale, del resto, mi sia data venia se ho fatto un semplice cenno, perché non è certo questo il luogo ed il tempo per discuterne. Quello che conta oggi è che il sistema di promozione è in via di trasformazione e che, non fosse altro che per questo, nel 1960 non saranno indetti concorsi e non saranno effettuati scrutini, mentre nel 1961 è dubbio che ciò avvenga. Onde, anche a supporre che nel 1961 il nuovo sistema venga approvato, soltanto nel 1962 o nel 1963, nella migliore ipotesi, gli aumenti di organico, scritti sulla carta, avrebbero una qualsiasi attuazione. Onde potrei, a costo di diventare monotono, ripetere per la terza volta: *sero medicina paratur*.

Posto così il problema, è chiarita la ragione di alcuni emendamenti, nel particolare dei quali non entrerò, perché vedremo quali converrà mantenere e quali converrà ritirare; emendamenti al disegno di legge governativo (uno dei quali porta anche la mia firma e quella di colleghi del gruppo socialista) nel senso di adottare norme che evitino il grave ritardo, altrimenti inevitabile, del quale ho parlato. Quali norme, come configurate, di quale portata ed estensione?

Rispondere a questa domanda è necessario, anche se si percorre, per rispondere, un terreno scottante, o addirittura si incende tra i fuochi della polemica che è divampata tra i sostenitori dei vari punti di vista.

Devo premettere che quando presentammo i nostri emendamenti, il concorso del 1959 non era ancora espletato; non si sapeva chi lo avrebbe vinto, non si sapeva quali sarebbero state le graduatorie dei vincitori e quella degli idonei. Soltanto il 31 luglio queste graduatorie sono state rese note ufficialmente, e solo poco tempo prima erano corse, naturalmente, le solite inevitabili indiscrezioni. Questo fatto sopravvenuto, nelle more (per parte nostra del tutto incolpevoli) della discussione del disegno di legge che ci occupa, non vale a trasformare in un provvedimento *ad hominem* quello che fu proposto allora nell'interesse della giustizia, e ad esso esclusivamente ispirato.

Prescindiamo, dunque, dalle persone, che non ci interessano in alcun modo. E guardiamo alla sostanza. Allora, ragioniamo così: non bisogna risolvere i problemi sulla carta, bisogna risolverli nella realtà. Il disegno di legge, formato, come ho detto, nel 1958, prevedeva un'aliquota degli aumenti

per il concorso 1959. Se lo avessimo approvato allora, i posti messi a concorso nel 1959 sarebbero stati più numerosi, in quanto avrebbero compreso tale aliquota. Perché, allora, ci domandavamo, non attribuire (almeno in parte) agli idonei del concorso 1959, che sarebbero stati vincitori se la legge fosse stata tempestivamente approvata, i posti che essi come vincitori avrebbero ricoperto? È, certo, un provvedimento di natura eccezionale (che ha più di un precedente; « deplorable », si è detto al Senato, ma i precedenti, comunque sia, non mancano): un provvedimento di natura eccezionale suggerito non dalla necessità di scegliere in astratto l'una o l'altra soluzione, ma dalla necessità di non protrarre alle calende greche l'effettivo ausilio di magistrati contemplati in aumento dal nuovo organico. Questo avrebbe un effetto pratico immediato; quell'effetto pratico immediato che si proponeva il legislatore nel 1958, che si propone il legislatore nel 1960.

Dicevamo allora — quando i nostri emendamenti furono presentati — che, valutata la necessità di provvedere in qualche modo ad un'integrazione almeno parziale dei ruoli, senza attendere un più o meno lontano avvenire, si sarebbe potuto assegnare agli idonei del concorso 1959, immediatamente successivi in graduatoria ai vincitori, un numero di posti pari alla metà di quelli riservati dal disegno di legge governativo all'anno 1960. E proponevamo che 20 posti di magistrato di Cassazione e 45 di consigliere d'appello (la metà, cioè, di quelli previsti nell'aliquota annua) fossero attribuiti rispettivamente ai primi 20 e ai primi 45 idonei dei concorsi del 1959.

Quel che è accaduto da allora ad oggi — cioè la cognizione dell'esito dei concorsi stessi — può in effetti far ritenere inopportuna questa indicazione di un numero, necessariamente fatta in base a criteri empirici ed approssimativi quali sono quelli ispirati dall'opportunità di tamponare le falle e di limitare, se non di eliminare, gli ingorghi. E può legittimare la posizione di alcuni colleghi che in pratica, nei loro emendamenti, hanno detto: « o tutto o nulla », proprio per spersonalizzare la soluzione, per eliminare anche il più lontano sospetto che l'uno o l'altro numero venga fissato *ad hominem*; non dirò per favorire alcuni o danneggiare altri, perché questo nessuno di noi può sospettarlo; mi limiterò a dire: con l'effetto di favorire alcuni e di danneggiare altri.

Comunque sia di ciò, il problema dell'urgenza esiste, e non si cancella, e non si

risolve con le considerazioni — di per sè ineccepibili — che ho udito dalle varie parti nel dibattito che, attraverso riunioni, ordini del giorno, memoriali ed articoli di giornali, si è svolto intorno a questo punto in questi mesi. Considerazioni serie, che hanno un peso notevole, sono certo quelle di chi, come la benemerita Associazione dei magistrati (che ha preso una posizione negativa intransigente sul problema), rileva essere contraddittorio in termini condannare, come generalmente è stato condannato, il sistema di promozioni attuale fondato sui concorsi per titoli, tanto condannato che è in corso la sua riforma; e poi non soltanto indire concorsi in base ad esso, come è stato fatto nel 1959 (e l'Associazione magistrati avrebbe desiderato non si facesse, accelerando invece l'adozione del nuovo sistema: e tutti i torti non li aveva); ma addirittura attribuire agli idonei non vincitori degli imperfetti concorsi per titoli dei posti relativi all'aumento di organico previsti dal disegno di legge in esame.

Sono rilievi che hanno il loro peso e che non possono non lasciare perplessi chi si preoccupi di osservare determinate linee, e di preservare certi principi. Ma risolvono essi il problema dell'urgenza? Evidentemente no. E qual'altra strada c'è per risolvere il problema dell'urgenza? Qui si presenta un dilemma. O si ritiene che l'urgenza sia prevalente a quei criteri di massima, a quelle linee, a quei principi, o no. Nel secondo caso non resta che attendere. Nel primo, una soluzione bisogna trovarla, una soluzione si impone. Io non parlo qui in favore dell'una o dell'altra; l'una o l'altra mi sono assolutamente indifferenti. Purché abbiano l'effetto di rendere attuale ed operante l'aumento degli organici, senza aspettare tre anni. È un'assegnazione integrale dei posti del 1960 (che erano, *ab initio*, i posti del 1958 e del 1959) agli idonei del concorso 1959? È, invece, l'applicazione estensiva del criterio desunto dalla legge vigente del 1952, la quale per le vacanze previste (pensionamento di magistrati) e per le impreviste (i ruoli che si fanno vuoti per le necessità della vita, perché la vita è frale) prevede i due terzi per il concorso e un terzo soltanto per gli scrutini? È il caso di aumentare queste vacanze previste e quelle impreviste con l'aliquota dei magistrati assegnata all'anno 1960 e di applicare un criterio che già esiste nella legge vigente, cioè l'attribuzione di due terzi al concorso e di un terzo allo scrutinio?

Sono punti interrogativi a cui non rispondo, almeno per ora. Mi limito a porli. Essi devono essere però tutti convergenti ad una conclusione. Sebbene la deroga a principi generali, d'altronde varie volte avvenuta, non ci lasci affatto entusiasti in quanto si tratterebbe di dichiarare, per un *ius superveniens*, vincitori di un concorso gli idonei non vincitori del concorso stesso, tuttavia tutti gli interrogativi devono convergere a questa conclusione: che l'urgenza di attuazione del provvedimento non permette di rinviarlo alle calende olimpioniche del 1963 o del 1964. Solo in questo modo si può rendere immediatamente e praticamente efficiente l'effetto che il disegno di legge deve avere per eliminare la deplorata lentezza della funzione giudiziaria.

Ripeto: se i criteri di massima devono essere a tutti i costi osservati, è comprensibile che non se ne faccia niente. Ma non bisogna chiudere gli occhi di fronte alle conseguenze pratiche di tale atteggiamento negativo. Se invece si giudica preminente l'importanza di una applicazione immediata della legge, allora bisogna risolversi per una soluzione che, in un modo o nell'altro, attribuisca agli idonei del concorso 1959 i posti dell'aliquota 1960; senza discriminazioni o limitazioni puramente empiriche che potrebbero aver l'aria di provvedimenti *ad personam*; vale a dire applicando criteri di ordine generale.

Certo, se con un colpo di bacchetta magica potessimo realizzare tutti i rimedi concorrenti ai quali ho accennato più sopra, forse risolveremmo il problema senza ricorrere ad espedienti. Ma la bacchetta magica non l'abbiamo; e il solo espediente teoricamente possibile (oltre quello dell'attribuzione dei posti agli idonei del concorso 1959), cioè quello di provvedere con più numerose applicazioni temporanee a coprire i nuovi posti di organico istituiti con questa legge, sarebbe un rimedio assai peggiore del male. Si manderebbero, cioè, ad esercitare le funzioni di consigliere di appello e di consigliere di Cassazione decine di magistrati, i quali poi dovrebbero ritornare indietro non appena fosse indetto il concorso.

E allora, *hic Rhodus hic salta*: dobbiamo deciderci, ritenendo essenziale l'urgenza. Gli accorgimenti pratici non mancheranno. E da tali accorgimenti pratici non sarà né rivoluzionata né sovvertita la composizione dell'ordine giudiziario. Ho già detto che, se avessimo approvato questa legge nel 1958, oggi gli idonei del concorso del 1959 avrebbero, dato il

maggior numero di posti che sarebbero stati vacanti, ricoperto le funzioni superiori. Si sarebbe sovvertito per questo l'ordine giudiziario? Avremmo un livello di magistrati più basso? Nessuno potrebbe affermarlo con un granello soltanto di buona ragione. Tanto più che la qualità degli idonei al concorso del 1959 (ai quali verrebbero attribuiti i nuovi posti d'organico secondo gli emendamenti di cui sto parlando), è dimostrata dal fatto che al concorso per la Cassazione ha partecipato quest'anno per la prima volta un gruppo di giudici proveniente da un concorso per corte d'appello del 1952, che dette eccezionali risultati selettivi. Infatti ad undici magistrati furono attribuiti in quel concorso cinquanta cinquantesimi, e punteggi immediatamente inferiori ebbero altre decine di concorrenti, che provenivano, tutti, da ben quattro concorsi di ammissione all'ordine giudiziario, svolti con molta severità nel 1935.

Se a ciò si aggiunga che nel quadriennio 1960-1963 i partecipanti a concorsi per magistrati di appello che si volessero ulteriormente bandire potrebbero essere soltanto quelli già esaminati nel concorso del 1959 perché in tale quadriennio, stante la sospensione dei concorsi per uditore giudiziario intervenuta dal 1943 al 1946, non vi sarebbero nuove leve di giudici con la necessaria minima anzianità, allora si avrà il quadro del problema, visto nei suoi termini essenziali. Problema che deve essere affrontato e risolto non già nell'interesse di questo o di quello, ma nell'interesse pratico (e non soltanto teorico, perché gli inconvenienti che si determinarono sono di ordine pratico, come ben sa chi esercita la professione forense) del popolo italiano, il quale esige giustizia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'andamento del dibattito è apparso evidente che il consenso a questo provvedimento, espresso da tutta la Camera e da tutta l'opinione interessata al problema, deriva soprattutto dallo stato di necessità in cui l'amministrazione della giustizia si trova e dalla preoccupazione di migliorare il funzionamento della nostra macchina giudiziaria. Ma sarebbe troppo poco se un giudizio favorevole al disegno di legge governativo scaturisse soltanto da considerazioni di carattere negativo, quasi che il provvedimento al nostro esame rappresentasse in qualche modo solo una via di uscita all'intollerabile situazione di disagio nella quale si trova la giustizia.

Dirò subito, signor ministro, che sono favorevole ad alcuni emendamenti a questo disegno di legge. Ma il maggiore rilievo critico che devo muovere non riguarda l'articolazione del disegno di legge in sé e per sé, quanto il fatto che, anche dopo l'approvazione di questo provvedimento, noi non avremo la sicurezza di veder integralmente risolti i problemi che assillano la giustizia.

Avremmo preferito, insomma, che vi fosse stato una sorta di piano organico tale da assicurare che, con il reclutamento di magistrati previsto dal disegno di legge, sarebbe stato effettivamente raggiunto il traguardo che ci proponiamo, quello cioè di un'efficiente amministrazione della giustizia. Si ha invece l'impressione che il disegno di legge rappresenti una via di mezzo e che tale traguardo sia ancora abbastanza lontano; di questo parere, ne sono convinto, è anche il ministro della giustizia, il quale certamente non ritiene di aver raggiunto l'*optimum* con l'approvazione di questo disegno di legge.

Vasti e molteplici, infatti, sono i problemi della giustizia e molteplici le carenze, le lentezze, le disfunzionalità, insomma gli ostacoli al miglior funzionamento della giustizia. Moltissimi processi non si fanno per mancanza di giudici, moltissimi altri si fanno in fretta, e magari si fanno male, sempre per mancanza di giudici: basti pensare agli ordini impartiti in maniera tassativa dai presidenti delle corti perché i processi si smaltiscano ad ogni costo. Si ha così un quadro esatto della situazione, grave e pesante, nella quale i magistrati sono costretti a lavorare e a fare i processi comunque, purché si facciano, indipendentemente da una linea obiettiva che il magistrato dovrebbe, invece, seguire.

Il vero problema non sta, quindi, tanto nella lamentata lentezza della giustizia quanto nella cattiva amministrazione di essa.

Concorrono a determinare tale fenomeno molteplici cause, e non soltanto la carenza dell'organico dei magistrati; cause che avrebbero dovuto essere più dettagliatamente illustrate nella relazione e analizzate ancor prima della presentazione del presente provvedimento, nel tentativo di rimuoverle.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La questione è stata ampiamente dibattuta nel corso della discussione del bilancio della giustizia.

MANCO. È vero, ma il bilancio dà un'impostazione generale del funzionamento della giustizia. Dall'esaminare il bilancio all'affrontare in termini concreti e precisi i pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

blemi essenziali vi è molta strada, poiché vi sono varie possibilità e varie soluzioni. Noi non vorremmo che con l'approvazione di questo disegno di legge si ritenesse di aver risolto in maniera totale tutti i problemi della giustizia, poiché vi sono ancora moltissime questioni che rimangono, purtroppo, insolte.

Si è detto che il problema del reclutamento dei magistrati è problema di intelligenza, di cultura, di spirito, di serietà, di morale. Non mi stancherò mai di insistere sul problema economico. Non voglio fare del determinismo o del materialismo in questa materia, ma è pur vero che oggi ci si avvia alla carriera di magistrato con scarso entusiasmo.

A parte il rapporto tra remunerazione e funzione (argomento che non voglio assolutamente toccare), si sa che i magistrati in genere percepiscono stipendi di poco superiori a quelli degli altri funzionari dello Stato o parastatali, per cui il magistrato oggi finisce col diventare un impiegato come tutti gli altri ed i giovani che hanno una preparazione superiore alla media e che potrebbero dignitosamente intraprendere la carriera della magistratura non hanno quel miraggio economico che dovrebbe sancire la effettiva indipendenza e l'autonomia funzionale dei giudici.

Sono cose che occorre considerare attentamente. Pensare che si possano sanare tutti i problemi della giustizia semplicemente con l'inserire nella giustizia un certo numero di magistrati (ed io riconosco che si tratta di un numero rilevante) è pericoloso. Non vorrei, infatti, che, preso questo provvedimento, si ritenesse di aver fatto quanto si doveva e che quindi lo stato di emergenza, la cui esistenza e gravità tutti gli oratori di qualunque settore politico hanno riconosciuto, finisse col diventare normale, senza prospettive di soluzione. Noi avremmo voluto che si fosse risolto, in primo luogo, il problema dello snellimento della procedura, che è una causa importantissima di questa lentezza e carenza del funzionamento della giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È stata già preparata la riforma del codice di procedura.

MANCO. Lo so, ma sostengo che tale provvedimento avrebbe dovuto essere presentato molto tempo prima, mentre il disegno di legge sugli organici avrebbe dovuto essere presentato, a mio parere, dopo che erano stati affrontati e risolti tutti gli altri problemi relativi alla carenza del funzionamento della giustizia: cioè, oltre al problema

di un maggiore snellimento della procedura, quello della composizione dei collegi giudicanti e quello relativo all'inserimento della donna nella magistratura. Anche il problema economico è importantissimo e va risolto, poiché un magistrato non può prendere lo stesso stipendio di un vicedirettore di una ditta industriale: il giovane di oggi, pur avendo potenzialmente tutte le doti di capacità e di sufficienza per poter essere un ottimo magistrato, si indirizza verso l'industria e il commercio per guadagnare di più. Da ultimo, avrebbe dovuto venire il problema dell'aumento dell'organico dei magistrati. Invece, sollecitati da questo stato di necessità, noi abbiamo ritenuto di individuare come motivo quasi esclusivo di questa carenza della giustizia l'organico dei magistrati, indipendentemente da una migliore organizzazione degli uffici giudiziari e dal riassetto definitivo delle circoscrizioni. In altre parole, indipendentemente dall'aver un quadro completo della situazione degli uffici giudiziari in tutta Italia, noi ci preoccupiamo di risolvere questo problema con l'ampliamento dell'organico.

Con questo non intendiamo dire che il provvedimento in esame non debba essere accolto: purtroppo, vi è una situazione così incombente e bruciante in Italia che non possiamo esimerci dall'affrontarla, anche sotto questo aspetto; e bene ha fatto, dunque, il Governo a presentare questo disegno di legge che indubbiamente, anche se solo in parte, risolverà il problema della carenza della giustizia.

Dirò molto sinceramente, onorevole ministro, che, quando ho letto il testo del disegno di legge e soprattutto gli emendamenti che sono stati presentati da alcuni colleghi (Dante, Preziosi ed altri), ho avuto delle perplessità sull'accoglimento di quegli emendamenti con i quali praticamente si stabiliva l'assorbimento dei magistrati dichiarati idonei nel concorso del 1959, per completare — o, se non per completare, per raggiungere in parte — il numero dei posti stabilito per il 1960, primo anno del quinquennio 1960-1964 entro il quale dovrebbe operare il disegno di legge in esame. Ho avuto tali perplessità, perché è chiaro che l'orientamento generale tende alla soppressione del concorso per titoli. Anch'io sono perfettamente convinto che il concorso per titoli determini sperequazioni sulla capacità e sulla cultura dei magistrati che concorrono. Ma l'assorbimento di un determinato numero di magistrati risultati idonei nel concorso del 1959 altro non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

significa, nella pratica, che ribadiva il concetto della validità del concorso per titoli.

Per superare questa preoccupazione, noi ci facciamo forti dello stato di necessità e di emergenza. Non vorrei, però, che, in questo campo, si verificasse ciò che avviene nel campo delle locazioni: di rabberciamento in rabberciamento, non arriviamo mai a risolvere integralmente una situazione che affanna l'Italia, con tutti gli interessi che attorno a quel problema si sono andati polarizzando.

Pur di fronte a un orientamento, ripeto, favorevole all'abolizione dei concorsi per titoli, con la norma alla quale mi riferisco verremmo, invece, a ribadire il concetto del concorso per titoli, in quanto assumeremmo elementi che sono stati ritenuti idonei (anche se non hanno materialmente occupato determinati posti) per aver partecipato ad un concorso per titoli.

Espressa lealmente questa perplessità, è chiaro che anch'io, come del resto il Governo e tutti gli oratori che sono intervenuti, sono decisamente influenzato dallo stato di necessità. (*Interruzione del deputato Schiano*).

Naturalmente compete poi al ministro guardasigilli fare in modo (dandone esplicita assicurazione alla Camera) che le necessità di ordine giuridico e morale non contrastino con le leggi, in modo che non vi sia, sul terreno pratico, violazione dell'ordinamento giudiziario.

Si dice da parte del Governo che non si può, in base alle norme dell'attuale ordinamento giuridico, non coprire le vacanze previste ed impreviste, se non con un'aliquota dei vincitori del concorso per titoli e con una aliquota dei vincitori del concorso per esami. Senonché, onorevole ministro, mi consenta che io faccia una sommessa obiezione, che è un'argomentazione nello stesso tempo preoccupante ed esatta in linea di principio. Le vacanze previste e le vacanze impreviste, se io ho ben capito (indipendentemente dall'accoglimento degli emendamenti Dante e Preziosi che elevano da 90 a 150 il numero dei magistrati da assorbire per l'anno 1960), fanno parte dell'organico attuale. Ma con il disegno di legge in esame, sostanzialmente, noi stiamo facendo un organico nuovo col quale noi provvediamo al reclutamento di un certo numero di magistrati, nel giro di cinque anni, con un aumento proporzionato dell'organico in tutti i livelli della carriera: uditori, magistrati di tribunale, di corte d'appello e di Cassazione. Noi quindi, operiamo su di un organico nuovo, che scaturisce dal disegno di legge in esame, non operiamo su un organico preesistente, per il quale è va-

lida la preoccupazione di non porsi contro le norme dell'ordinamento giudiziario vigente.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Una legge può sempre mutare un'altra legge.

MANCO. Qui non si tratta di una legge che muta un'altra legge, ma di una legge che stabilisce un organico che non ha nulla a che fare con le vacanze previste ed impreviste, che fanno parte dell'organico precedente.

Vi sono invece preoccupazioni di ordine morale che lasciano veramente perplessi, in quanto, ad un certo momento, 90 o 100 magistrati vengono assorbiti come magistrati di corte d'appello, compromettendo così i diritti futuri degli altri magistrati che potrebbero partecipare ai concorsi. Nel disegno di legge ha vinto la ragione pratica, tutti abbiamo convenuto che è questione di concretezza, sollecitati da una ragione ancor più morale, come diceva l'onorevole Comandini, cioè dal buon funzionamento della giustizia. Vediamo, tuttavia, se danneggiamo realmente altri magistrati, perché se ciò avvenisse, indipendentemente dalla questione di diritto, vi sarebbe un problema morale che avremmo il dovere di risolvere.

Se è esatto quanto è stato detto da tutti gli oratori, se sono esatte le mie nozioni, mi pare che pregiudizi morali non dovrebbero esserci. Infatti, una buona parte degli idonei corrisponde ad una buona parte degli scrutinati; praticamente il danno, gli scrutinandi, l'avrebbero solo in parte, perché gli idonei lascerebbero il posto agli scrutinandi e questi verrebbero poi reclutati praticamente come idonei e anch'essi lascerebbero il posto ad altri scrutinandi che si troverebbero indubbiamente ad essere avvantaggiati. Se le notizie che abbiamo sono esatte, il materiale umano dei magistrati che dovrebbero diventare consiglieri di corte d'appello non può cambiare, soprattutto perché, per uno, due o tre anni, secondo l'orientamento generale, non vi sarebbero più concorsi, e costoro maturerebbero anzi un diritto di anzianità tale da consentire l'ingresso nelle graduatorie delle promozioni, sicché vi sarebbe per loro un vantaggio. Se quindi gli scrutinandi non avranno un danno di carattere morale, per cui coloro che vengono subito dopo troveranno le zone anteriori libere perché sono avvenute queste promozioni, considerato anche il fatto che la guerra ha bloccato le promozioni, non vedo di conseguenza quali siano le preoccupazioni dell'onorevole Schiano che poco fa mi interrompeva. Non essendo giustificata alcuna preoccupazione di natura giuridica relativamente ad una violazione dell'or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

dinamento giudiziario, nè avendo preoccupazioni di natura morale, in quanto non vi sarebbero categorie danneggiate, non riesco a comprendere perché non si debba essere favorevoli a questi emendamenti.

Onorevole ministro, sia chiaro che con questo disegno di legge, che ci trova in linea di massima tutti d'accordo, non risolveremo totalmente il problema della giustizia e quello della magistratura. Su questo punto è bene intenderci. Non si pensi dunque che, varata questa legge, tutti i problemi verranno risolti. Il disegno di legge parla di mille magistrati da reclutare in 4 o 5 anni. Dove li prendiamo? È noto che l'attuale situazione sociale, intellettuale, morale, economica porta i giovani più spesso a diventare capi di azienda, perché meglio remunerati, che non a studiare per fare i magistrati. Ritene ella, signor ministro, che effettivamente si possano reclutare mille magistrati di tribunale che siano in grado realmente di adempiere le funzioni altissime cui sono chiamati? Questo è il punto cruciale che maggiormente ci preoccupa. Tutta la nazione, tutta l'opinione pubblica deve essere perfettamente convinta della reale indipendenza ed autonomia della funzione del magistrato. Mi diceva stamane un onorevole collega che nei tribunali di provincia si lavora e si rende di più che nei grossi tribunali, dove i magistrati molte volte sono portati a fare le cose più alla buona. Noi pretendiamo che i magistrati siano realmente liberi da ogni influenza politica o di altro genere, e che siano quindi autonomi e indipendenti nell'amministrazione della giustizia.

Non si pensi, ripeto, che questo disegno di legge risolva un problema che è sul tappeto dal 1865 ed oggi è tanto più preoccupante in quanto la politica forza e stringe anche le situazioni e le funzioni che dovrebbero essere le più obiettive ed autonome. Attendiamo da lei, signor ministro, una parola che tranquillizzi il Parlamento e la nazione sulla realtà di una giustizia che riprende il suo cammino nella più obiettiva, morale ed indipendente delle sue tradizionali funzioni. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Breganze.

BREGANZE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi permetto anzitutto, come siamo soliti scrivere nelle nostre « comparse », e anche per debito

di brevità, di far richiamo ai precedenti « scritti difensivi », cioè a quanto ho avuto occasione di esporre nella mia relazione, stampata per la verità qualche mese addietro, ma che mi auguro qualcuno (non dico i « venticinque lettori » manzoniani) abbia avuto la bontà e l'amabilità di leggere.

Certo il presente disegno di legge merita a doppio titolo la nostra particolare attenzione. Anzitutto io credo che — al di là della vuota e spesso sciocca retorica — possa affermarsi che in se stesso la meriti, perché riflette la vita della giustizia. Il che, in uno Stato di diritto, permane cosa essenziale, anche se talora l'urgenza di aspetti diversi possa dalla giustizia distrarre una più larga attenzione e meditazione.

Inoltre il provvedimento tende ad arrecare una elevazione numerica di magistrati di tale consistenza da staccarsi decisamente da ogni altra del genere verificatasi sin da quando, nel 1865, fu dato un determinato orientamento giudiziario alla patria portata ad unità.

È quindi necessario, a mio avviso, che noi attuando della legge stessa un esame essenzialmente obiettivo, cioè basato soltanto sulle reali esigenze del servizio.

A ciò penso sia utile — e mi si consenta di rivendicarla — l'esperienza vissuta, ed anche attuale, di avvocato esercente e — se mi si permette il ricordo personale — di figlio e nipote di avvocati, anche se debba confessare di essere... avvocato di provincia ed avvocato scarsamente penalista!

Ringrazio, nel contempo, i cortesi colleghi che sono intervenuti in questo dibattito: gli onorevoli Palazzolo, Schiano, Andreucci, Dante, Degli Occhi, Olindo Preziosi, Comandini e Manco; li cito tutti sin d'ora, anche perché non vorrei cadere in involontarie omissioni su punti interessantemente da essi toccati nei loro singoli discorsi.

Venendo concretamente alla materia che ci è sottoposta all'esame, che cosa è che lamenta sostanzialmente la gente nel campo della giustizia? Soprattutto la lentezza del suo procedere: sia nel campo civile sia, e più ancora, in quello penale, e — potremmo aggiungere, per altri aspetti — in quello amministrativo. E una delle cause, seppur non certo la sola — lo dico fin dall'inizio, per non lasciare eventualmente dubbi in qualsiasi che voglia cortesemente ascoltarmi — viene additata nella insufficienza degli organici.

Al quale proposito io ho cercato *in primis* di reperire i dati degli organici succedutisi nei cento anni, o poco meno, dell'emanazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

di quel provvedimento che ricordavo poc'anzi: ho cercato di reperirli attraverso una serie piuttosto lunga di indagini e disturbando, ad ampie riprese successive, gli addetti alla biblioteca di questa Camera, come anche incomodando i cortesi magistrati che fan parte dell'ufficio « organizzazione giudiziaria » al suo Ministero, onorevole Gonella. Ho trovato così alcuni elementi che nella relazione ho indicato: e, senza che io scenda qui a parlarne distintamente, ne voglio dar poi cenno nel complesso: mentre nel 1865 avevamo così 4.031 magistrati, nel 1924 s'era a 4.104; e, mentre, secondo l'ordinamento giudiziario del 1941 che ora ci regge (o meglio secondo le tabelle che ne fanno parte), ne furono fissati 4.955, ne abbiamo oggi 5.703 (ivi tenendo conto dei validi aumenti che prima l'iniziativa del guardasigilli Piccioni e poi quella del guardasigilli Moro hanno voluto coraggiosamente apportare).

È stata, per vero, avanzata una domanda: questo rifarsi ai vecchi organici, per dedurne indirettamente che oggi l'aumento relativo verificatosi sarebbe una riprova della scarsità, non è un argomento parziale? Chi mai infatti si è preso la briga di controllare se il vecchio organico di quasi un secolo fa non fosse in ipotesi eccessivo rispetto al bisogno? La domanda però non mi consta mai prima presentata; e, in verità, non ho trovato da parte di chi l'avanzava argomenti idonei a far ritenere che in quei tempi, verosimilmente dominati da criteri di economia, si fosse largamente abbondato nella qualità di magistrati da destinarsi a funzioni giudiziarie.

Vi è un secondo elemento, pur esso di fatto, ed è l'entità della popolazione: dato, questo, a cui — senza alcuna pigrizia mentale e senza alcun feticismo — non posso fare a meno di riferirmi. E, infatti, ben certo che in questo lasso di tempo si è avuto all'incirca il raddoppio dell'entità numerica dei cittadini italiani e che l'ordinamento del 1865 non poteva considerare né le tre Venezie né il Lazio che allora non facevano parte dell'unità nazionale.

Un terzo elemento — pur esso, a mio avviso, di largo interesse — è l'elevarsi, parallelo a quello della popolazione, della vita economica, degli affari e, conseguentemente, delle cause: possiamo ben dire, con termine consueto, degli « affari civili e penali ». Se prendiamo il periodo corrente tra il 1900 e il 1954 — non oltre, perché poi è mutato, almeno per l'aspetto penale, il sistema statistico — troviamo che l'aumento verificatosi in questi 50 anni o poco più è stato ben del 39 per

cento in materia civile e del 110 per cento in materia penale. Già queste indicazioni dimostrano quanto maggiore sia stato lo sviluppo degli affari in senso giudiziario in rapporto a quello dell'organico dianzi ricordato.

Un quarto punto, che da tutti è ripetutamente fatto presente, è la maggiore ampiezza data all'azione dello Stato, per cui indirettamente — e qui il discorso potrebbe essere molto lungo — una serie di magistrati è chiamata a funzioni anche diverse da quelle istituzionali per le quali è costituita la magistratura.

Una quinta ragione è data dall'insieme di materie che hanno avuto in questo periodo una particolare accentuazione. Potremmo additare — ecco un ricordo fresco fresco per il Parlamento — le controversie locative, determinate anche dalla legge di proroga delle locazioni urbane; potremmo aggiungere la legge di proroga sulle affittanze agrarie ed in genere sui contratti agrari, con le macchinosissime sezioni specializzate a cui hanno dato vita: potremmo aggiungere altresì le controversie di carattere previdenziale, una volta non esistenti nel campo della magistratura; ed inoltre il largo dilatarsi delle controversie individuali del lavoro, materia che il codice del 1865, anche quello sostanziale di diritto civile, prevedeva in modo del tutto marginale e come un aspetto del più vasto contratto di locazione. E infine, materia dolorosissima di questi tempi, potremmo aggiungere anche le note vicende stradali: dolorosissime perché attestano purtroppo, in larga parte di utenti, una profonda e talvolta delittuosa indisciplina, e perché portano a conseguenze tanto tragiche sulle pur così belle strade italiane.

Un ulteriore motivo che, a mio avviso, va considerato è l'effettivo disagio in cui si attuano varie funzioni dei giudici. Qui vorrei anzitutto ricordare la figura, così delineata nel codice del 1942 di rito civile, del « giudice istruttore ». Chi di noi, sia pure nelle parentesi di fine settimana o negli intervalli parlamentari, ha il dovere ed anche la ventura di partecipare a certe udienze — anche in una città come la mia Vicenza, che non raggiunge certamente gli apici né di Roma, né di Milano, né di Napoli, ma che tuttavia, con i 600 mila abitanti circa della provincia ed i press'a poco 400 mila che gravitano nel territorio del tribunale, ha una entità di affari non indifferente — vede veramente come quella funzione, che, secondo il pensiero di Chiovenda, di Calamandrei, di Carnellutti, di Redenti, poteva essere così efficacemente svolta, quella funzione direttiva

che, pur senza conculcare comunque il diritto del difensore della parte, poteva rendere più valido, strumentale ed efficiente il funzionamento del processo civile, si sia tante volte ridotta ad una cosa veramente poco edificante, mi si scusi questo aggettivo. E ciò non per cattiveria di chi la svolga, quanto per l'impossibilità, frequentissimamente verificatasi, di destinare ai singoli procedimenti, che si intasano a pile sui tavoli dei vari giudici, quel tempo, quella attenzione, quella effettiva direzione che il codice del 1942 vorrebbe.

Lo so che taluno va ripetendo ad ogni singola discussione del bilancio della giustizia (e per fortuna, a mio avviso, il numero va calando, di questi colleghi che intervengono in tal senso) che meglio sarebbe tornare al codice del 1865 o al procedimento sommario del 1901, perché si risparmierebbe tempo e si otterrebbero migliori risultati. Ma, convinto come sono — non tanto per la mia modesta e all'inizio ricordata esperienza, quanto per quel che dice chi ne sa più largamente di me — che il giudice istruttore sia concretamente uno strumento positivo, credo vi siano serie ragioni che inducano a meditare: e quindi ad augurare che, con l'aumento dei magistrati a questa funzione dedicabili, si risolva il tema e si renda il giudice istruttore strumento idoneo.

Potremmo ancora aggiungere un altro aspetto, tante volte inevitabilmente trascurato nelle fasi istruttorie dei nostri tribunali, delle preture e delle corti di appello: quell'invito che il codice stesso fa costantemente al giudice nel senso che questi, ogni qualvolta è possibile, « tenti la conciliazione ». Molte volte noi avvocati la chiediamo (e talvolta — facciamo una piccola scherzosa confessione — anche perché... non è pronta in quel giorno la comparsa di risposta o di replica); e molte volte il tentativo di conciliazione viene disposto e si tenta di attuarlo in buona volontà. Ma quanto tempo può essere ad esso dedicato dal giudice, sommerso come è da altre istruttorie e preso da mille altre occupazioni? E quante volte il giudice può andare al di là di questo iniziale tentativo? Quante volte, cioè, un magistrato, anche se specialmente zelante, può rinnovarlo questo tentativo, che contribuirebbe validamente a dare il senso di giustizia nell'equità?

Vorrei ricordare ancora quanto prezioso sarebbe se i magistrati preposti ai tribunali, alle corti ed alle loro singole sezioni, potessero avere agio e tempo per svolgere con maggiore intensità quell'« opera direttiva » che potrebbe essere fondamentale perché la giusti-

zia risponda: poiché la guida di un magistrato anziano, esperto e di cuore, che sente la giustizia come missione (e nemmeno questa è parola retorica), ben può essere determinante. Ed allora consentiamo che chi è investito di funzione direttiva abbia agio, tempo e possibilità di dedicarsi a questa opera così costruttiva; la quale, tra l'altro, farebbe funzionare più efficacemente i collegi, contraddicendo, anche per il principio carneluttiano che sei occhi vedono meglio di due, coloro che preferirebbero il giudice unico.

Vorrei ancora ricordare la funzione del « giudice tutelare », a cui tanti pretori devono dedicarsi eventualmente in ritagli di tempo, nel tempo cioè non dedicato alla parte contenziosa, alla verifica dello stato civile, all'infortunistica e, comunque, anche cioè se largamente esplicata nel tempo, spesso non bastevole a consentire quella vigilanza adeguata che sui minori il giudice può esperire.

Vorrei ancora ricordare e far presente, benché la cortesia e la pratica dei colleghi probabilmente potrebbero dispensarmi, come particolare attenzione meriti il tema dei giudici di Cassazione, su cui tanti colleghi così a ragione hanno insistito. Seppure oggi, per effetto in gran parte del provvedimento di amnistia e della istituzione della quarta sezione penale, non siano state ancora raggiunte quelle vette che nel 1959, e sulla metà dello stesso anno, si erano raggiunte, attingendo e superando i 50 mila ricorsi penali pendenti, siamo già tornati a 35 mila o poco meno: ad una cifra, cioè, che richiede, per l'efficacia stessa della giustizia, un intervento pronto e risolutivo.

Potremmo ancora rammentare, come hanno fatto gli onorevoli Comandini e Andreucci, l'impegno dei « giudici fallimentari » per dirigere tante procedure, che richiedono sì esperienza commercialista di curatori, ma anche la guida giuridica, la guida assennata ed equitativa del magistrato. Trattasi di procedure che devono essere esperite con pacatezza e con il tempo necessario.

Vorrei altresì rappresentare l'opportunità d'un numero maggiore per altri aspetti, taluno dei quali nella relazione appunto mi son permesso di far presente; così i tribunali dei minorenni (di cui, per esempio, la nostra onorevole collega Maria Cocco ha fatto parte). Quei tribunali dovrebbero poter avere un presidente e un procuratore della Repubblica autonomi, che potessero cioè dedicarsi particolarmente a questa così alta funzione, attuando anche quella specializzazione di cui pure parla la nostra Carta costituzionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

Del pari dovrebbero avere più tempo i « giudici di sorveglianza ». Sarà forse perché ho nella mia città l'esempio di un magistrato che dedica particolare cura a questa missione; sarà forse perché ho visto come un carcere giudiziario, sorvegliato efficientemente, possa molto meglio rispondere, io ho la profonda convinzione che, se un magistrato potesse avere più agio di dedicarsi a questa missione, la famosa funzione rieducativa della pena, su cui sempre tanto calchiamo, potrebbe, con valida cooperazione e con strumenti esterni (quali gli edifici migliori), essere realizzata.

Trovarei anche giusto che — a coordinare l'opera dei giudici di sorveglianza locali — fosse istituito il « consigliere di sorveglianza », come sta prevedendo un opportuno articolo in materia del nuovo ordinamento giudiziario; e ciò non per creare inutili sovrastrutture — come talora si fa quando si dice di voler, creando uffici, soltanto snellire — ma viceversa con la visione di una funzione concreta e positiva di controllo e di guida.

Del pari, e ancora, io vedrei la possibilità di ripristinare gli « avvocati generali » presso le corti d'appello. Oggi noi vediamo, anche nella nostra corte veneta, come frequentemente si susseguano i mutamenti, specie di procuratore generale. Sta di fatto che così non è possibile venga esercitata quella continuità nell'ufficio, di cui avvertono vivamente l'opportunità gli stessi procuratori della Repubblica periferici, i pretori e gli altri magistrati: insisto cioè sull'essenzialità che i capi di corte possano continuare più durevolmente la loro opera in sede. E a sostituirli, se è proprio inevitabile che vengano con tanta frequenza mutati, ecco che la figura dell'avvocato generale garantirebbe, col suo grado e con la sua esperienza, la necessaria continuità della funzione.

Penso altresì alle preture, a quelle maggiori specialmente, nelle quali la funzione del pubblico ministero è necessariamente e quasi sempre affidata ad un avvocato, capitato in udienza per ragioni diverse, che inevitabilmente non può conoscere la materia di cui si contende ed è chiamato a quel posto dove le controversie pretorili, seppure non raggiungono nella pena grave entità, tuttavia potrebbero ben raggiungerla ad altri effetti, anche di natura morale. Orbene, queste esigenze meglio sarebbero fronteggiate con magistrati di carriera.

Ed è raccogliendo un altro cenno del collega Comandini che io penso alla possibilità che i pur benemeriti pretori onorari possano,

almeno in parte, essere costituiti da magistrati di carriera, che avrebbero più esperienza, tempo e preparazione sui casi sottoposti al loro esame.

Vorrei poi spendere una mezza parola, spezzare una mezza lancia, per pensare che attraverso il magistrato di carriera si possa risolvere anche il vecchio tema dei conciliatori. Ben so che non posso con un cenno risolvere un argomento che meriterebbe ben più lungo studio che una parentesi inserita in questo discorso; ma più volte si è detto che, in fondo, attuando in qualche modo — e in tutt'altro senso dall'antico — l'istituto del *praetor peregrinus* (cioè potendo attuare la giustizia anche più minuta, spostandosi nei vari territori della circoscrizione) si supererebbero tante difficoltà tecnico-giuridiche che oggi troviamo affidate ai giudici di minor grado (appunto i conciliatori). Soltanto in questo modo potrebbe essere possibile aumentare la competenza per valore del giudice minimo.

E vorrei qui concludere spezzando un'altra lancia, su un altro punto che anch'esso esige una nostra risposta. Noi abbiamo il grosso tema della giustizia tributaria. Nella scorsa legislatura, e anche in questa, sono state presentate proposte di legge intese ad attribuire, con norma costituzionale, le controversie di questo settore a giudici diversi dagli ordinari. Si tratta di controversie numerose che devono percorrere una lunga trafila amministrativa e giudiziaria, che non è certo la più costruttiva né per il fisco né per il cittadino. Ma è proprio il caso che le controversie tributarie siano affidate, sia pure con la presidenza di magistrati, a persone estranee alla magistratura? Noi si potrebbe far rientrare questo tipo di lire nell'alveo dell'unità della giurisdizione, utilizzando anche a questo scopo i magistrati in aumento?

Son questi altrettanti interrogativi che mi permetto di additare all'attenzione dei colleghi e del ministro.

Al di là di queste rapide considerazioni, sta poi di fatto che quella dell'aumento dei magistrati è una richiesta costantemente manifestata, e nel modo più insistente, ed anche da parte di autorevoli magistrati. Basterebbe citare le numerose volte in cui i procuratori generali di Cassazione, inaugurando l'anno giudiziario, hanno posto doverosamente l'accento su questo punto. Anche in sede di discussione del bilancio della giustizia si è d'altronde spesso insistito su questo tema. E l'ha fatto anche l'onorevole Amatucci quan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

do, nel 1956, svolse la sua diligentissima relazione sulla legge Moro.

In questo dibattito è d'altra parte chiaramente emersa la comune volontà di attuare l'aumento dei magistrati, che si riconosce importante, necessario e decisivo.

Propongo pertanto che tale aumento venga approvato, salvo studiarne eventualmente i necessari ritocchi.

Traendone lo spunto, mi si consenta di far cenno anche ad altri uffici, i quali, pur se non fanno direttamente capo all'onorevole ministro, meriterebbero integrazione. Si pensi, ad esempio, ai magistrati della Corte dei conti, che in sede giurisdizionale avrebbero bisogno appunto di un'integrazione (e forse vi sarebbe bisogno anche di una riduzione del numero nei collegi).

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Abbiamo le cattedre universitarie.

BREGANZE, *Relatore*. È esatto anche questo.

Si pensi anche all'Avvocatura dello Stato. Spesso l'impegno del potere centrale e la stessa attività difensiva presso la Corte costituzionale devono richiedere l'opera di un avvocato erariale. Occorre dunque che anche l'organico dell'Avvocatura dello Stato sia ritoccato.

Certo, e tornando al nostro tema, non si pretende che l'aumento dei magistrati risolva tutti i problemi. Vanno pertanto seguite parallelamente anche altre vie. Si è parlato tra l'altro di elevare la competenza per valore dei pretori. Su questo tema già da mesi — mi permetto di ricordarlo — ho svolto la relazione; e non mi nascondo da un lato l'anzidetto problema dei conciliatori, dall'altro che — data l'entità del lavoro delle preture — sarebbe poi necessario un parallelo adeguamento delle piante organiche di quegli uffici. Alcuni mesi or sono si decise appunto di chiedere agli organi forensi — che hanno certo titolo qualificato — di esprimere il loro parere in argomento; ma oggi, a quanto so, questi pareri sono arrivati: mi consta che l'ordine di Vicenza ha dato parere totalmente positivo; so che altri, e forse numerosi, hanno dato parere negativo. Comunque sia, ritengo che questo tema vada affrontato: in quanto non è pensabile che nell'amministrazione della giustizia non si tenga conto dell'adeguamento monetario intervenuto in altri campi, e si continui quindi a far giudicare dal tribunale cause di importo inferiore alle 250 mila lire: con quale dispendio di tempo e di denaro, anche per l'appello, è facile a tutti pensare.

Parallelamente è da tenere presente in modo concreto la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e delle piante relative. Se non vado errato, signor ministro, ella ha presentato un disegno di legge inteso a prorogare la delega concessa al Governo in materia di revisione delle circoscrizioni. Io ho avuto la ventura di far parte sin dall'inizio dell'apposita commissione consultiva, che si è riunita davvero parecchie volte per esaminare la materia; e ben so come non si possano attendere miracolose conseguenze da quella disamina. Anche se io sono tuttora profondamente convinto che un certo gruppo di uffici (compresi alcuni del mio Veneto e della nostra circoscrizione) possano serenamente venire soppressi, per la limitata entità del loro lavoro e perché non sussiste più quell'esigenza che tempo addietro ne aveva determinato l'esistenza, tuttavia, ricordando quale sia stata la risultanza finale di quel lavoro (almeno per quanto riguarda, appunto, l'eventuale soppressione di preture), non posso nascondermi che l'entità numerica supera di poco — in definitiva — la cinquantina di unità; per cui, anche se potessimo recuperare quel gruppo di magistrati, non sarebbe notevolmente rilevante il beneficio apportabile agli altri uffici giudiziari. Certo, lo sforzo va perseguito e continuato anche in quella direzione: e specialmente col non cedere alle lusinghe di istituire nuovi uffici (preture, tribunali o addirittura corti di appello), che comprensibili amori locali sollecitano (e sotto un certo profilo ci lusinga che la presenza della giustizia sia così vivamente desiderata), ma che tuttavia non corrispondono ad esigenze di servizio, che sono quelle che maggiormente devono starci a cuore.

Tornando alle piante, occorre dunque, a mio sommo avviso, che parallelamente a questo provvedimento noi cerchiamo di mandare al Senato anche quello che riflette appunto la revisione delle circoscrizioni e delle piante stesse, oltre a quello relativo all'aumento di competenza dei conciliatori e dei pretori: affinché unitariamente, guardando all'intero panorama dell'amministrazione della giustizia, possa attuarsi quella più sollecita ed organica soluzione che tutti concordemente attendiamo.

Vi è stato anche un altro tema su cui più di un collega ha posto l'accento: quello dell'eventuale riduzione del numero dei componenti i collegi giudicanti, nelle corti di merito e anche in quella di Cassazione. Anche questo tema non è nuovo: e chiedo anzi venia se un'altra volta torno a citarmi; già da

vari anni, infatti, abbiamo qui detto su questo argomento, io ed altri, che potrebbero ben ridursi da cinque a tre i componenti le corti di appello e da sette a cinque i componenti le sezioni di Corte di cassazione; ma non dobbiamo attenderci, nemmeno da ciò, miracolistici vantaggi e miglioramenti, in quanto il carico che ogni magistrato può sopportare non può certo superare determinati limiti.

Si è detto che occorre migliorare gli strumenti di lavoro. Si è parlato, ancora una volta, delle sedi degli uffici giudiziari, riconoscendo che molte di esse sono del tutto inadeguate alla maestà della giustizia. Senonché vorrei dire, pur vivendo in una città che ha avuto il tribunale distrutto dalla guerra e ancor oggi vede gli uffici giudiziari sparsi in cinque o sei sedi, che il problema potrebbe essere in buona parte risolto utilizzando la legge n. 27 del 1957, fin qui troppo poco nota e la cui attuazione può essere resa ardua da intralci burocratici e soprattutto da difficoltà di finanziamento (essendo non sempre agevole trovare un istituto che accordi il mutuo). Questa legge, infatti, può consentire la costruzione di edifici giudiziari, e pertanto ben merita concreta e volenterosa attenzione.

Occorre poi adeguare l'organico dei cancellieri. Lo dico anche con riferimento al famoso articolo 162 dell'ordinamento delle cancellerie che, dettando come norma (non come regola assoluta, perché ben derogabile dai capi delle corti) l'orario unico, ha posto una serie di problemi, i quali possono interferire anche nell'attività concreta dei magistrati e devono esser quindi puntualizzati e studiati per gli stessi fini per i quali la legge in esame è stata proposta e vogliamo sia approvata.

Si è detto ancora, da parte di molti colleghi, che sarebbe da porsi l'accento sul migliore trattamento economico dei magistrati. Credo che il consiglio vada seguito, pur senza pensare, con ciò, di svilire l'alta funzione morale attribuibile al magistrato. Se non erro, pochi giorni fa, in una intervista, onorevole ministro, ella ha ricordato come, intanto, talune esigenze (non uso per i magistrati la parola « istanze ») avanzate abbiano trovato soddisfazione: così la tredicesima mensilità, l'applicazione dei successivi aumenti attribuiti agli altri funzionari dello Stato, il principio degli scatti. Certamente occorrerà proseguire su questa strada, anche perché, così facendo, entro certi limiti continui quel distacco che, in base ai principi della legge del 1951, dovrebbe differenziare

i magistrati dalle altre categorie. Credo che ciò sia opportuno, in specie, per gli ex gradi V, sia per l'importanza che essi hanno, sia specialmente perché per loro si è venuto maggiormente riducendo o annullando quel vantaggio che, al tempo della legge del 1951, essi avevano con gli altri ottenuto.

Si è detto pure che vale la pena di fare il possibile per rendere più chiare le leggi, di facilitare le procedure, di contenere le numerosissime ed eccessive ipotesi contravvenzionali (per evitare anche che vengano poi sul suo tavolo, onorevole ministro, numerose istanze di grazia e di condono condizionale). E son certo argomenti da studiare.

Vorrei ricordare ancora l'opportunità ed il dovere profondamente sentito di una più intensa collaborazione tra magistratura e foro, che è sempre portatrice di proficuo successo se da ambo le parti è validamente voluta e perseguita, anche nella pochezza di ogni umana natura e nei difetti che anche noi avvocati possiamo tante volte presentare.

Tra gli strumenti idonei ad intensificare l'opera direttiva dei magistrati occorre altresì ricordare quello relativo ad un più adeguato sistema di promozioni. Mi auguro che, pur senza abolire i concorsi (che penso siano strumenti certamente utili), questi migliorino nel sistema; e che, senza fare dell'anzianità il criterio principale per l'avanzamento, si cerchi di attuare strumenti che garantiscano ai più preparati, ai più meritevoli, ai più attivi — visti in una valutazione globale della loro attività — la possibilità di ricoprire i posti direttivi e superiori, con il fine anche di una più idonea e valida attività giudiziaria.

Potrei ancora ricordare l'importanza — come ella ha detto poco fa in una interruzione garbata — di una intensificazione della vita universitaria; vorrei aggiungere anche la preparazione universitaria « professionale ». E qui si inserirebbe il famoso tema del reclutamento, che ha trovato in alcuni colleghi notevoli preoccupazioni.

Sono troppi mille posti di magistrato di tribunale? Riusciremo a coprirli? Troveremo nei concorsi persone capaci di essere promosse con merito, o non piuttosto avremo un insuccesso che si ripercuoterebbe in una invalidità di questa legge? Penso che, come in tutte le attività della vita, anche in questo settore possano trovarsi i più validi e i meno validi, i più attivi ed i meno attivi. Ma non mi sento di considerare i giovani d'oggi, nel loro insieme, inferiori a quelli di un tempo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

e confido profondamente che i giovani si sentiranno incoraggiati a seguire la carriera della giustizia che, seppure talora possa dare — oltre a serena gioia, anche motivi d'amarezza — e faccia certamente assumere quelle gravi responsabilità cui talvolta la nostra natura umana cerca di sfuggire, tuttavia può avere un altissimo fascino; il che va additato come elemento spirituale, che possa incoraggiare chi nel cuore e nell'animo aspiri a quest'alta mansione.

Certo, ben vengano l'Accademia della magistratura e la più intensa scelta di magistrati superiori, nonché quel miglior sistema per le promozioni e per i concorsi cui prima accennavo (e al quale, allorché il provvedimento ci giungerà dal Senato, la Commissione giustizia dedicherà certo profondo esame. Ma non bisogna nutrire, *a priori*, sfiducia nei confronti di chi potrà essere domani reclutato; anche perché lo scaglionamento in cinque anni può ben consentire un opportuno collocamento dei reclutati; e perché è possibile — come suggeriscono taluni emendamenti — che si attui qualche ritocco riduttivo dei 1.000 posti, in maniera da rendere più facile l'inserimento iniziale dei magistrati di tribunale.

Penso pertanto, senza la pretesa di aver esaurito il tema, che si possa in serenità ritenere che non siano insuperabili gli ostacoli frapposti all'approvazione del disegno di legge.

Qui indubbiamente dovrebbe inserirsi il discorso sugli emendamenti. Ritengo tuttavia più opportuno pronunciarmi su di essi dopo che sia avvenuta la loro definitiva illustrazione. In effetti, taluni presentatori non li hanno ancora illustrati, altri si sono riservati di chiarire meglio il proprio pensiero in sede di discussione degli articoli. Penso quindi che sia più opportuno, più maturato e più serio, attendere la loro completa illustrazione prima di esprimermi sull'argomento; anche perché in Commissione quegli emendamenti non furono presentati o, comunque, non furono discussi.

Tuttavia — e in linea soltanto di massima — riterrei che, per quanto concerne il riparto interno, questo possa essere validamente attuabile (come, del resto, prospettavo nella relazione) nelle varie articolazioni della magistratura; che, per quanto concerne lo spostamento nel tempo, e cioè nell'ambito dei quattro anni, l'argomento possa essere studiato in serenità; quanto, infine, all'argomento più delicato e spinoso — e pur considerando che, in sostanza, non sarebbe questo il *locum*

materiae, bensì la legge sulle promozioni che dal Senato sta per giungere a noi — penso che lo si debba esaminare solo sotto il profilo di riconosciute esigenze di servizio, dell'eccellenza dell'aumento, e nel collegamento migliore alle norme generali.

Onorevoli colleghi, nel valutare pertanto la legge nel suo complesso, sembra giusto apprezzare integralmente lo sforzo compiuto dal ministro di grazia e giustizia ed anche — ricordiamolo una volta almeno, dopo aver tante volte parlato male di lui, per non avere accolto talune nostre proposte che richiedevano dei finanziamenti! — dal ministro del tesoro che, accogliendo istanze così vivaci e sentite, ha consentito che questa legge avesse la copertura, strumento inevitabile e necessario affinché possa realizzarsi.

È certo, onorevole ministro, che, una volta approvata la legge, saremo tutti più impegnati: lo saranno i magistrati, ad un costruttivo lavoro nella loro alta missione; lo saremo noi avvocati, alla migliore collaborazione; lo saranno i cittadini, ad avere maggiore fiducia; lo saranno tutti i parlamentari (sia della Commissione giustizia sia delle altre), a concorrere affinché gli altri settori prima accennati, e molti altri ancora che potrebbero aggiungersi, trovino quella soddisfazione che anche questa discussione ha messo così validamente in evidenza.

Credo che, nel giudicar questa legge e in attesa delle altre, possa dunque e in serenità manifestarsi la nostra fiducia; e possa quindi esprimersi l'augurio sereno che, se tutti insieme per questi fini collaboreremo, avremo cercato di dare, pur nella pochezza singola dei nostri sforzi, una collaborazione valida all'opera efficace e superiore della giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono vivamente grato a coloro che sono intervenuti in questo dibattito, e in maniera particolare all'illustre relatore che poc'anzi ha fatto una sintesi completa del problema, sintesi che mi dispensa da varie considerazioni che non sono più necessarie.

Desidero solo riepilogare gli argomenti perché ho poco da aggiungere a quanto è stato detto.

Abbiamo preso l'iniziativa di questo disegno di legge, col quale si aumentano di 1400 posti di ruolo i magistrati, per contribuire a soddisfare un'esigenza duplice e universal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

mente sentita: sveltire la giustizia, accorciare la durata dei processi.

A questo duplice scopo tendono i vari provvedimenti legislativi che abbiamo già presentato o che sono in corso di presentazione e cioè: 1) riforma dei codici, e in particolare riforma del codice di procedura civile volta a semplificare il rito; 2) spostamento di competenze dal tribunale alla pretura e da questa alla conciliazione; 3) riduzione dei membri dei collegi giudicanti da 5 a 3 e da 7 a 5, al fine, si capisce, di poter istituire nuove sezioni; 4) revisione delle circoscrizioni al fine di sopprimere gli uffici inutili (compatibilmente con l'esigenza morale della presenza della giustizia ovunque), e relativa revisione delle piante organiche aumentando quelle degli uffici giudiziari più oberati di lavoro; 5) ammodernamento tecnico dei servizi di cancelleria attribuendo ai cancellieri adempimenti che già, di fatto, vengono esercitati da essi; 6) aumento dei posti di ruolo dei magistrati dopo gli aumenti già effettuati largamente in quasi tutti i ruoli dell'amministrazione della giustizia (questo aumento, che comporta un nuovo onere superiore ai 3 miliardi e mezzo all'anno, si effettuerà in un quinquennio ed in tutti i gradi al fine di evitare situazioni anormali nella carriera e, comunque, pregiudizi della quantità sulla qualità e sulla selezione).

È dalla convergenza di tutte queste varie iniziative che si confida di raggiungere il fine di una giustizia più semplice e più rapida. Saremmo ingenui se credessimo al miracolismo del numero. Importa, è ovvio, anzitutto la qualità; ma anche il numero ha rilievo, quando il complesso dei procedimenti è numericamente elevato e sempre più si allarga la sfera dei rapporti giuridicamente disciplinati in relazione allo sviluppo di tutta la nostra civiltà.

Qualcuno ha detto: perché aumentiamo i posti di ruolo? Più che detto lo ha accennato. Ora devo ricordare, insieme con l'onorevole relatore, che l'aumento dei posti di ruolo è da anni richiesto da parlamentari di tutti i settori sia della Camera sia del Senato, i quali hanno sempre lamentato che non si sia agito con decisione in questo campo. Inoltre, l'esigenza dell'aumento è frequentemente espresso nei discorsi inaugurali degli anni giudiziari tenuti dai procuratori generali delle corti di appello, discorsi nei quali i più alti ed autorevoli responsabili dei servizi giudiziari sottolineano con urgenza inderogabile tale richiesta, a cominciare dalla Corte di cassazione. Dello stesso parere sono gli ordini forensi che

ripetutamente hanno espresso il voto degli avvocati in merito all'insufficienza del numero dei giudici, nonché l'opinione pubblica e la stampa, che sottolineano abitualmente la necessità di ridurre la durata dei procedimenti con il lavoro di un numero maggiore di magistrati.

Ringrazio gli onorevoli deputati che, concordemente, nel corso di questo dibattito, hanno elogiato il Ministero per aver preso con coraggio questa iniziativa di concerto col Ministero del tesoro, al quale pure va il mio ringraziamento. Ma siccome, al di fuori di qui, non mancano coloro che, dopo aver per anni sostenuto la necessità di tale provvedimento e rimproverato l'immobilismo governativo, ora, con lo stesso tono, sostengono che non vi è bisogno di alcun aumento perché i magistrati sarebbero già troppo numerosi, arrivando, al massimo, a riconoscere che sono oberati di lavoro, desidero rispondere ad alcune obiezioni che non posso non considerare come luoghi comuni infondati che rivelano scarsa o deformata conoscenza della realtà.

Si dice: i reati non sono in aumento. Ciò in linea generale non corrisponde a verità. Infatti, si ha il seguente aumento dei delitti accertati dalle preture e dalle procure nell'ultimo quinquennio: omicidi colposi da 6.102 (del 1955) a 7.031 (del 1959); delitti contro la famiglia e la moralità da 25.456 (del 1955) a 31.073 (del 1959); furti da 239.414 (del 1955) a 288.413 (del 1959); truffe e altre frodi da 35.071 (del 1955) a 44.830 (del 1959).

Vi sono anche reati in diminuzione (e l'ho largamente sottolineato nel mio discorso in sede di discussione del bilancio della giustizia), come gli omicidi volontari, ma la tendenza è crescente. Cito il caso specifico degli accertamenti sopra i delitti commessi da minorenni, che sono in aumento notevole nell'ultimo quinquennio: omicidi colposi da 140 (del 1955) a 196 (del 1959); furti da 5.861 (del 1955) a 7.757 (del 1959); rapine da 129 (del 1955) a 194 (del 1959).

In materia di pene vi sono poi varie voci in aumento nell'ultimo biennio. Basti rilevare le pene di reclusione: da 96.473 (del 1958) a 99.530 (del 1959).

Si dice: il numero dei procedimenti è normale e quindi non vi è aumento e arretrato. Al contrario, gli affari giudiziari sono in continuo aumento e ogni anno crescono le pendenze. Dico questo con tristezza, ma il primo dovere è quello della verità: non si riesce ad esaurire il lavoro dell'annata, e quindi viene ad accumularsi l'arretrato. Considerando il

decennio 1949-1959, per quanto riguarda la giustizia civile, cioè il movimento annuale dei procedimenti di cognizione, si rilevano le seguenti differenze tra il 1949 e il 1959: le pendenze dei conciliatori sono passate da 49 mila a 72 mila; le pendenze delle preture sono passate da 162 mila a 223 mila; le pendenze dei tribunali sono passate da 181 mila a 290 mila; le pendenze delle corti d'appello sono passate da 13 mila a 30 mila. Solo la Corte di cassazione segna una flessione da 7.631 a 6.172 ricorsi, dovuta prevalentemente alla legge che consentiva la dichiarazione di estinzione di vecchi procedimenti.

Globalmente si ha il seguente progressivo incremento delle pendenze: 414 mila (nel 1949), 470 mila (nel 1950), 475 mila (nel 1951), 520 mila (nel 1952), 533 mila (nel 1953), 536 mila (nel 1954), 553 mila (nel 1955), 588 mila (nel 1956), 611 mila (nel 1957), 622 mila (nel 1958).

Per quanto riguarda la giustizia penale, la situazione è analoga. Nel quinquennio 1954-1958 si è avuto il seguente spostamento nelle pendenze annuali: le pendenze delle preture sono passate da 290 mila a 489 mila; le pendenze dei tribunali sono passate da 51 mila a 96 mila; le pendenze delle corti di appello sono passate da 11 mila a 16 mila; le pendenze della Corte di cassazione sono passate da 30 mila a 45 mila. Globalmente, nel quinquennio esaminato si ha il seguente progressivo incremento delle pendenze in materia penale: 455 mila nel 1954, 529 mila nel 1955, 619 mila nel 1956, 672 mila nel 1957, 723 mila nel 1958.

Le pendenze sono quindi ad alto livello (superiori a mezzo milione di procedimenti, sia per il civile sia per il penale) e hanno la tendenza costante all'aumento. Questo è un fenomeno che impressiona. Ciò implica maggior durata del processo. In altri paesi il procedimento si esaurisce in settimane; in Italia si esaurisce in mesi ed in anni.

Si dice: voi aumentate i posti di ingresso alla magistratura, mentre non vi sono giovani da immettere in carriera. Ho già risposto in proposito all'onorevole Palazzolo, se ben ricordo, all'inizio del dibattito. Non appare fondata questa superficiale e gratuita osservazione.

PALAZZOLO. Gratuita proprio no.

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. Gli studenti iscritti all'ultimo anno della facoltà di giurisprudenza in Italia sono stati: 17.651 nel 1956, 18.991 nel 1957, 19.976 nel 1958. In un triennio, quindi, la media degli iscritti all'ultimo anno varia da 17 mila a 20 mila circa. È possibile pensare, senza grave-

mente offendere sia il prestigio degli studi universitari sia la serietà e la buona volontà dei giovani, che su circa 20 mila studenti dell'ultimo anno della facoltà di diritto non si riesca a trovare 160 laureati all'anno con le qualità necessarie per entrare in magistratura? Infatti, oltre i normali concorsi, con 160 vincitori all'anno si coprirebbero nel corso del quadriennio gli 800 nuovi posti che ora si intende destinare al grado inferiore.

Si dice ancora: anche se vi sono giovani capaci, questi non si presentano ai concorsi in magistratura, che sono sistematicamente disertati. Le statistiche dicono il contrario. Riferisco i dati del più recente quadriennio: 1954: 200 posti a concorso e 1.800 domande; 1955: 138 posti a concorso e 2.642 domande; 1957: 288 posti a concorso e 3.660 domande; 1958: 100 posti a concorso e 3.092 domande. Nel 1954, cioè, le domande furono 9 volte i posti, nel 1955 le domande furono 19 volte i posti, nel 1957 le domande furono 13 volte i posti, nel 1958 le domande furono 30 volte i posti.

È vero che non tutti coloro che presentano domanda partecipano poi agli esami, perché vi sono giovani che presentano domande per più concorsi e poi preferiscono concorsi più facili o comunque di altra natura, ma si nota che nel periodo considerato, che è il più recente, aumenta la percentuale delle domande rispetto ai posti (da 9 volte a 30 volte). Su ogni 30 giovani che presentano domanda ce ne potrà pure essere uno con le qualità necessarie per entrare in magistratura!

Si dice: i giovani che concorrono non hanno qualità sufficienti, tanto è vero che le commissioni d'esame non coprono tutti i posti messi a concorso. Anche ciò è, almeno parzialmente, gratuito. In alcuni anni vengono integralmente coperti i posti messi a concorso. Per esempio: 1950, 250 posti e 250 vincitori; 1953, 200 posti e 200 vincitori; 1955, 138 posti e 138 vincitori. Alle volte, lo scarto è minimo: 1957, 288 posti e 269 vincitori; 1958, 100 posti e 92 vincitori.

Si ritiene che il non coprire completamente i posti sia talora un prudente criterio di severità adottato da qualche commissione, e non una conseguenza dell'assoluta mancanza di qualità nei concorrenti. Questa impressione trova conferma nei fatti. Basta rilevare ciò che avvenne nel 1952 e nel 1955 quando si ebbero due concorsi nello stesso anno. Nel primo concorso del 1952 si dovevano coprire 200 posti e risultarono vincitori 160 candidati; nel concorso bandito esattamente tre mesi dopo per altri 200 posti riuscirono vincitori 131 candi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

dati. Cioè, mentre tre mesi prima non si trovarono altri 40 concorrenti per coprire tutti i 200 posti, alla distanza di soli tre mesi se ne trovarono 131. Lo stesso fenomeno si ebbe nel 1955: nel concorso bandito nel marzo per 200 posti si ebbero 182 vincitori; nel concorso bandito nello stesso anno alcuni mesi dopo, si trovarono 138 concorrenti per coprire integralmente i 138 posti del secondo concorso di quell'anno.

Si dice: non vi è ragione di aumentare i posti di magistrato dal momento che si nota nei magistrati una tendenza ad abbandonare la carriera in considerazione del trattamento economico non soddisfacente. Ad onore della magistratura, si deve precisare che anche questo è un luogo comune infondato.

Negli ultimi dieci anni — si parla di un decennio — solo 7 magistrati hanno abbandonato la carriera per assumere altri impegni nella professione libera. Alcuni hanno preferito passare ad altra magistratura (8 al Consiglio di Stato e 20 alla Corte dei conti); 15 sono passati ai ruoli dell'avvocatura e 12 hanno vinto concorsi universitari, cosa questa che fa onore alla magistratura; infine, 18 sono passati alla professione di notai. Il numero dei dimissionari per malattie, dei dispensati dal servizio e dei destituiti è inferiore a quello di ogni altro impiego statale.

Questi spostamenti, che — come si nota — riguardano un intero decennio, sono veramente irrisori su 5.703 posti di magistrato. È assolutamente normale, e talora anche salutare, che ci sia un minimo di osmosi fra le varie magistrature, che nessuno desidera considerare caste chiuse. Quello che importa precisare è che i magistrati che lasciano la carriera per assumere impieghi privati sono meno di uno all'anno.

Si dice: invece di aumentare i posti di ruolo, sopprimete quelli degli uffici inutili, ed in tal modo potrete trovare il personale che andate cercando. Purtroppo non esistono queste miniere con riserve di posti. Il fenomeno ha proporzioni limitate. Tutta la materia della soppressione dei posti superflui è stata, come ha ricordato dianzi il relatore, diligentemente esaminata dalla Commissione consultiva mista di parlamentari e di magistrati prevista dalla legge-delega per la riforma delle circoscrizioni. Le conclusioni sono state: su un migliaio di preture si propone di sopprimerne 85, ed istituirne sei nuove. Cioè, si recupererebbero 79 posti di ruolo. Però, se si tiene presente che di questi 79 posti di ruolo superflui e recuperabili già 27 non hanno titolare, perché opportunamente

l'amministrazione tende a tenere scoperti i posti per i quali non vi è una sostanziale esigenza di lavoro, si può concludere che non più di una cinquantina di posti verrebbero recuperati. Per i tribunali nessuna proposta di soppressione poteva essere fatta dalla Commissione (anzi, abbiamo un complesso di proposte di legge di iniziativa parlamentare per l'istituzione, sulla base anche di ragioni fondate, di nuovi tribunali), ma i rapporti numerici comunque non possono mutare molto da quelli delle preture. D'altra parte nessun incarico *extra* giudiziario può essere attribuito ad un magistrato se non è specificamente previsto dalle leggi.

In conclusione, rilevata anzitutto l'inconsistenza degli argomenti contrari al proposto aumento dei ruoli, desideriamo sottolineare che ogni pericolo di sacrificare la qualità alla quantità può essere eliminato non solo snodando come abbiamo proposto per un quinquennio gli aumenti, ma anche rendendo veramente efficiente l'opera che potrà essere svolta dall'accademia della magistratura che abbiamo istituito al fine di preparare i giovani ai concorsi, di rendere più produttivo il tirocinio dei vincitori di concorso e di offrire uno strumento utile al perfezionamento e alla specializzazione del magistrato in carriera.

Specialmente per i giovani sarà più facile attuare l'opera di perfezionamento teorico e pratico nel periodo (oggi sacrificato ma per la carenza dei ruoli, non per altro) di tirocinio, perché l'aumento dei posti di ruolo non renderà necessario, come oggi è necessario, che i giovani inizino il lavoro giudiziario subito dopo il concorso per assicurare magistrati agli uffici carenti. La maggiore disponibilità di personale permetterà di destinare i vincitori di concorso ad un tirocinio più ampio, più lungo e più razionale, organizzato — come già si è cercato di organizzarlo a Roma con due, tre anni, e nelle sedi di corte di appello — con lezioni, esercitazioni ed esperienza diretta dei vari tipi di uffici giudiziari.

Il Ministero è pronto ad accettare le proposte emerse dal dibattito e affacciate da vari oratori, le quali, nel quadro del disegno di legge, spostano il numero dei nuovi posti di ruolo da una categoria all'altra di magistrati, restringendo il numero dei nuovi posti di giudici ed aumentando quelli dei nuovi posti di appello e di Cassazione entro certi limiti ragionevoli. Anzi, dobbiamo riconoscere che questo spostamento, entro certi limiti — e preciseremo quando gli aumenti verranno in discussione — può essere anche più

rispondente alle esigenze del servizio. Il Ministero è invece nettamente contrario all'accoglimento degli emendamenti (parlo di quelli già svolti dai presentatori) che riguardano non l'istituzione dei nuovi posti di ruolo (oggetto specifico di questo disegno di legge), ma l'attribuzione di posti di nuova istituzione e di posti vacanti secondo questo o quel criterio che viene espresso negli emendamenti.

Il Ministero ha già presentato un disegno di legge, la cui discussione è già iniziata al Senato, con il quale si riforma il sistema delle promozioni sopprimendo i concorsi per titoli. In relazione alla soppressione proposta, sono state chieste al Parlamento successive proroghe di termini per bandire i concorsi, affinché non abbiano più luogo concorsi con il sistema che si è inteso abbandonare; e con coerenza sostengo qui ciò che ho sostenuto fuori di qui.

Il Ministero ritiene, quindi, che ogni promozione (e conseguente attribuzione di posti) debba avvenire non in base a graduatorie di concorsi già espletati, ma in base al sistema nuovo di promozione non appena esso sarà stato approvato dalle Camere.

Non è questa la *sedes materiae* per affrontare il problema delle promozioni e quindi per attribuire i posti vacanti o in aumento. Solo dopo l'introduzione del sistema nuovo di promozioni, e con il nuovo sistema, si dovrà e potrà affrontare questa operazione. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della Società partenopea trasporti, la quale, nonostante le prove di fiducia e di pazienza fornite dai 400 lavoratori dipendenti, la mediazione dei competenti uffici della prefettura di Napoli, la qualità di appaltatrice di pubblico servizio da parte di un pubblico ente quale l'A.T.A.N. di Napoli, si è resa colpevole della sistematica

violazione di ogni accordo sindacale e delle leggi dello Stato mediante:

1°) l'opposizione alla costituzione della commissione interna;

2°) il mancato rispetto del contratto nazionale, sia nella parte economica sia normativa;

3°) il licenziamento improvviso di circa 40 dipendenti attuato con l'evidente e sfacciato obiettivo di colpire, a scopo di intimidazione e di rappresaglia, i lavoratori che maggiormente si sono distinti nel condurre l'agitazione sindacale.

(3203)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del fatto che il caseggiato delle scuole elementari nel comune di Tratalias (Cagliari), dichiarato inabitabile fin dal 1957, lo è tuttora e il comune non è riuscito a reperire alcun locale privato per alloggiarvi le scuole stesse.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per sanare codesta situazione, gravissima ed indecorosa sotto ogni aspetto.

(3204)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del comportamento della polizia che a Milano, nel pomeriggio del 1° dicembre 1960, ha violentemente aggredito lavoratori elettromeccanici mentre erano impegnati in una pacifica manifestazione rivolta a richiamare l'attenzione e la solidarietà dell'opinione pubblica milanese su una vertenza sindacale da troppo tempo in corso per chiara responsabilità padronale; e per sapere se risponde ad una iniziativa dell'autorità locale o non piuttosto ad un preciso indirizzo governativo l'impiego, con evidente scopo intimidatorio, di ingenti forze di polizia in pieno assetto di guerra davanti alle fabbriche milanesi, che vedono le loro maestranze impegnate da scioperi e agitazioni sindacali.

(3205)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi in base ai quali:

a) è stato rimosso da presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto universitario di magistero di Salerno il dottor Guido Pafumi:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

b) non ancora è stata disposta l'inchiesta richiesta dal direttore del predetto istituto professor Roberto Mazzetti;

c) infine non ancora è stato rimosso l'ingiusto divieto alle donne di frequentare l'istituto di magistero di Salerno.

(3206)

« CACCIATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono state avviate delle trattative con l'Australia per la stipulazione di una convenzione sulle assicurazioni sociali.

« Non deve sfuggire ai competenti organi del Governo che la manodopera italiana emigrata in Australia raggiunge cifre considerevoli, che tendono ad un sempre maggiore incremento, in considerazione del fatto che la media annuale degli emigranti può essere valutata a circa 14.400 unità. È noto, altresì, che il sistema di assistenza sociale vigente in quello Stato assicura la erogazione delle prestazioni per la vecchiaia, per la invalidità e le malattie a tutti coloro che risultino residenti per un determinato periodo di tempo. In conseguenza di ciò, i lavoratori italiani che, dopo aver trascorso un periodo di lavoro in Australia, rientrano in Italia, perdono, con la residenza, anche il diritto alle prestazioni suddette.

« Pertanto, è necessario che tali soggetti, i quali sono costretti a prendere la via dell'emigrazione a causa della patologica situazione del mercato del lavoro in Italia, non restino, ritornando nella madre patria, privi di ogni tutela assistenziale.

« Data la particolare delicatezza del problema qui sottoposto, l'interrogante chiede ai ministri suddetti, qualora non siano già in corso, se intendano provvedere ad intraprendere le necessarie trattative con le autorità australiane al fine di colmare la lamentata lacuna.

(15005)

« DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, al fine di sapere se non ritengano di intervenire presso l'Opera nazionale ciechi civili, dove si è venuta a creare una pesante situazione conseguente alla eccessiva lungaggine con cui si provvede alla definizione delle pratiche.

« Gli interroganti fanno rilevare che i ciechi civili richiedenti gli assegni vitalizi sono generalmente dei poveri ciechi, vecchi, che hanno superato i 60 anni di età e, non di rado, ve ne sono di 80-85 anni.

« Per schedariare e dare il numero di posizione ad una domanda presso gli uffici dell'Opera nazionale ciechi civili sono necessari due o tre mesi; così pure perché un documento prodotto dall'interessato sia immesso nel fascicolo.

« Domande inoltrate sin dal maggio 1960 ancora in ottobre non vengono istruite, perché il numero di posizione è troppo alto.

« Pratiche completamente a posto con la documentazione non vengono decise o si dispone un supplemento d'istruttoria, appunto perché ritenute troppo recenti. Molte pratiche, inoltre, restano fuori archivio, cioè sono irreperibili, a volte per mesi.

« Le pratiche istruite vengono, dopo molto tempo, passate al pre-comitato, dove subiscono una ulteriore istruttoria, che dura mesi, ed infine sono trasmesse al comitato di liquidazione.

« Avviene spesso che, per portare a compimento una pratica, occorrono, in genere, come minimo, non meno di due anni.

« Inoltre, gli arretrati dal 1° luglio 1957 al 1° luglio 1958 non vengono corrisposti per mancanza di fondi.

« Gli interroganti chiedono ai ministri suddetti di voler accertare le cause che determinano una tale situazione per dei cittadini, privi di risorse economiche e già gravemente minorati, ai quali viene meno anche il modesto sollievo degli assegni attribuiti loro dalla legge.

(15006)

« DE MARZI, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli insegnanti di lingue straniere.

« Con la legge 22 settembre 1960, n. 1079, sono state istituite le cattedre di lingua straniera nella scuola media e nella scuola di avviamento. Dopo oltre quindici anni di attesa avvilente e sfibrante è stata sanata una delle più grandi mostruosità giuridiche della scuola secondaria italiana, la mancanza di cattedra di lingue in organico nelle scuole medie di primo grado.

« Orbene, dopo una così lunga e inconcepibile carenza legislativa, non ravvisa il ministro la necessità di assegnare al più presto possibile le summenzionate cattedre, sia at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

traverso un concorso per titoli, riservato agli insegnanti stabilizzati forniti di idoneità o abilitazione con 7 decimi per il 50 per cento dei posti, sia attraverso un concorso per titoli ed esami per l'altro 50 per cento ?

« Gli insegnanti di lingua straniera sono gli unici che non hanno mai potuto godere di alcun beneficio e gli unici, nella storia della scuola italiana, ad aver dovuto attendere sì lungo tempo per la costituzione dell'organico.

« Il più elementare senso di giustizia reclama un provvedimento riparatore per insegnanti di sicura capacità (idonei e abilitati con 10 e 15 anni di lodevole servizio) e di provata... mala sorte.

(15007)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui la società O.T.I. beneficia di continue proroghe per la definizione del progetto di massima del comprensorio di bonifica della valle Peligna.

« Il ritardo nella presentazione di tale progetto appare del tutto ingiustificato e contrasta con le assicurazioni in precedenza date all'interrogante dal Ministero dell'agricoltura. Ed inoltre arreca un danno gravissimo all'agricoltura ed a tutta l'economia della valle Peligna, che dalla sua bonifica attende una concreta possibilità di miglioramento e di rinascita economica.

(15008)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per sanare il mancato ribasso dei prodotti lavorati di zucchero o derivati dallo zucchero, che, in qualche caso, come per i panettoni, sono addirittura aumentati, frustrando completamente il sacrificio compiuto dall'erario, che aveva per fine l'aiuto della agricoltura, che ha estremo bisogno di un maggior consumo dello zucchero da parte degli italiani, per non vedersi costretta a ridurre la coltura delle bietole.

(15009)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire in favore dei dieci ammalati di tubercolosi, assistiti dall'I.N.P.S. presso il sanatorio convenzionato di Aurisina (Trieste), per i quali l'ispettorato I.N.P.S. di Venezia ha disposto il trasferimento al sanatorio I.N.P.S. di Rovigo. Dei

dieci degenti tre risultano inamovibili per le loro condizioni di malattia e gli altri sette, in segno di protesta contro questa decisione, sono andati a casa e si trovano pertanto privati dell'assistenza medica di cui usufruivano.

« L'interrogante rileva altresì la necessità di evitare, in generale, trasferimenti di degenti in base a criteri prettamente economico-burocratici e fa presente le conseguenze negative di provvedimenti del genere, che determinano ingiustificate interruzioni e disagi nella cura degli ammalati, allontanamento dalla famiglia e modificazioni delle condizioni climatiche sfavorevoli rispetto a quelle in cui hanno iniziato la degenza.

« Il provvedimento adottato nei confronti dei dieci malati in questione ha suscitato vivo allarme non soltanto fra i direttamente colpiti e le loro famiglie, ma anche fra gli altri degenti e nell'opinione pubblica, in generale, in quanto appare deplorabile che il trasferimento di malati avvenga per ragioni del tutto estranee ed anzi in opposizione alle esigenze di carattere medico o climatologico.

(15010)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga giusto che gli impiegati statali collocati a riposo prima del 1° luglio 1958 siano stati esclusi dai benefici della legge del 3 aprile 1957, n. 471, in vigore dal 1° luglio 1958 e se non valuti necessario un provvedimento che ponga rimedio a tale ingiustificata esclusione, che ha colpito numerosi ex combattenti della guerra 1915-18, senz'altro meritevoli della riconoscenza nazionale.

(15011)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dell'industria e commercio, del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali, per conoscere se, di fronte ai reali vantaggi che comporta la partecipazione del nostro paese all'organizzazione internazionale « Eurocontrol » per la sicurezza del controllo della circolazione aerea — quali emersi dalle illustrazioni dei vari aspetti del problema sulla stampa e in pubbliche riunioni — abbiano valutato i rischi che correbbero l'aviazione civile, l'industria elettronica e il turismo italiani facendo estraniare l'Italia da una organizzazione specializzata, sorta tra i paesi del M.E.C. e la Gran Bretagna, per realizzare la migliore sicurezza ed economia di esercizio della navigazione aerea in Europa. Come è noto, tale agenzia, che en-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

trerà prevedibilmente in funzione nel 1965, dovrà nei primi anni, a cominciare dalla firma — fissata per il 13 dicembre 1960 — impostare non solo gli studi e le ricerche sperimentali — attraverso la creazione immediata di una direzione della pianificazione e una unità sperimentale, da cui l'Italia rimarrebbe estranea in caso di non partecipazione — ma anche l'addestramento del personale di controllo e di manutenzione, essendo stato riconosciuto nella convenzione stessa « altamente augurabile un coordinamento dell'azione degli Stati nel settore della formazione del personale dei servizi della navigazione aerea e in quello degli studi e ricerche sui problemi del traffico aereo ». Attraverso tali premesse l'agenzia potrà nel 1965 far funzionare i suoi impianti con i criteri di efficienza, di standardizzazione e di economico coordinamento delle esigenze civili e militari imposti dalle caratteristiche del traffico dei nuovi aviogetti.

(15012)

« SPADAZZI, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali possono essere i motivi della posizione di inferiorità dell'Italia, rispetto alle altre nazioni delle comunità europee, relativamente al personale da queste dipendente. Infatti, in base a dati ufficiali l'interrogante ha potuto constatare che:

nel complesso dei dipendenti della C.E.E., il numero degli italiani risultanti in organico non è rispondente ad un effettivo equilibrio di nazionalità (gli italiani sono il 23 per cento del ruolo A, il 23 per cento del ruolo B, il 18 per cento del ruolo C mentre — ad esempio — i beneluxiani sarebbero rispettivamente il 28 per cento, il 29 per cento ed il 38 per cento del totale di tali ruoli);

pure nel complesso del personale dipendente dall'Euratom il giusto rapporto di nazionalità tra tedeschi, francesi, beneluxiani ed italiani non è perfettamente rispettato;

anche nel personale dipendente dalla C.E.C.A. si constata una certa sperequazione a danno della presenza italiana (ad esempio risultano esservi 87 italiani su un complesso di 767 funzionari delle direzioni generali o della categoria dei consiglieri).

« Pertanto l'interrogante chiede se il ministro intenda promuovere — in sede competente e con le modalità consentite — opportuna azione, diretta a ristabilire un migliore equilibrio tra le nazionalità.

(15013)

« PEDINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se, in vista delle particolari condizioni deficitarie degli enti locali, non si ravvisi la opportunità di esonerare le provincie ed i comuni dal pagamento della tassa di concessione governativa per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti o della tassa di registro per i mutui contratti con banche ed, in subordinata, esonerare da detti oneri almeno i mutui contratti a pareggio di bilancio.

(15014)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi non sia stata liquidata alcuna pensione alla signora Jacomino Lucia vedova Palomba, madre del marinaio Palomba Vincenzo, nato il 29 gennaio 1914 a Torre del Greco, e del marittimo Palomba Antonio, nato a Torre del Greco il 14 agosto 1909, entrambi deceduti in seguito a malattia contratta in servizio.

« Il Palomba Vincenzo si imbarcò, in servizio militare, sulla regia nave *Fiume* nel settembre 1934 e fu mandato a casa ammalato, in licenza, nel dicembre 1935. Morì dello stesso male il 21 agosto 1936.

« Il marittimo Palomba Antonio, imbarcato sulla motovedetta *Orietta*, noleggiata dallo Stato in servizio di guerra, dal 1940 al 1942, morì il 5 agosto 1943 dopo essere stato anch'egli mandato in licenza ammalato.

« Poiché non vi è dubbio che entrambi gli eventi letali siano avvenuti direttamente a seguito di malattia contratta in servizio, l'interrogante crede che lo Stato non possa negare alla madre la pensione e chiede i motivi della mancata liquidazione e come vi si possa riparare.

(15015)

« MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di prorogare il termine per la partecipazione al concorso a 300 posti di direttore didattico in prova, in modo che possano prendervi parte i maestri vincitori del concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dalla seconda alla terza classe di stipendio della carriera magistrale, concorso le cui prove orali dovranno aver luogo nel prossimo gennaio 1961.

(15016)

« RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non pensa di sanare una grave ingiustizia e di eliminare una ragione di malcontento,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

disponendo, nell'emanazione delle future ordinanze relative a trasferimenti di maestri, che si assegnino i 25 punti per riunione al coniuge e i 4 punti per ogni figlio minore con criterio di uguaglianza e di parità per tutti i maestri, senza discriminazione tra coniugati con dipendenti della pubblica amministrazione e coniugati con persone inoccupate o dipendenti da ditte o enti privati.

(15017) « RUSSO SALVATORE, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni:

1°) della mancata inclusione della autostrada Roma-L'Aquila-Giulianova nel programma di massima elaborato dal Comitato interministeriale ricostruzione per le autostrade italiane, nonostante che tale autostrada sia ricompresa nel nuovo piano poliennale autostrade italiane e sia stata considerata, sin dall'approvazione della legge relativa 21 maggio 1955, n. 463, " in fase di studio per la realizzazione ";

2°) che hanno indotto il Comitato interministeriale ricostruzione ad includere nel predetto programma una autostrada — la Passo Corese-Porto d'Ascoli — non prevista né dalla citata legge del 1955, né da quella successiva del 1959, e neppure considerata dal nuovo piano poliennale sopracitato tra quelle " da realizzarsi in un secondo tempo ";

3°) che sono state ritenute valide per escludere completamente l'Abruzzo e il Molise dal programma del Comitato interministeriale ricostruzione, pur essendo nota ed essendo stata già legislativamente riconosciuta la vitale importanza e la inderogabile urgenza del collegamento con autostrada tra Roma e l'Adriatico attraverso l'Abruzzo per le indiscusse finalità economiche, turistiche e sociali considerate e fatte proprie in sede di elaborazione del nuovo piano poliennale;

4°) della esclusione di qualsiasi collegamento mediante autostrada tra Roma e L'Aquila, pur essendo stata L'Aquila considerata e nel piano poliennale del 1955 e nel nuovo piano poliennale del 1959, sia per la Roma-L'Aquila-Giulianova, sia per la Roma-L'Aquila-Ancona;

e per conoscere i criteri che, in seno al Comitato interministeriale ricostruzione, hanno guidato il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici in tali disamine che, purtroppo, non sembrano essersi concluse, almeno sino a questa fase, con il rispetto delle

leggi esistenti e con la salvaguardia degli interessi generali del paese, oltreché dell'Abruzzo e del Mezzogiorno.

(15018) « MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si proponga di intervenire presso le amministrazioni dei sanatori antitubercolari affinché ai degenti dimessi per guarigione clinica e che devono rientrare in Sardegna venga concesso il biglietto gratuito, sia ferroviario sia per la traversata di mare, mentre sinora viene generalmente concesso il solo biglietto per la traversata.

(15019) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ravvisi l'opportunità e l'utilità, nell'interesse della città di Oristano, di effettuare il passaggio, tanto atteso, di quel porto dalla attuale classe quarta alla terza classe della seconda categoria.

« Tale passaggio s'impone per l'aumentato traffico marittimo di quel porto e per il confortante sviluppo che, in tutti i campi e specie in quello commerciale e industriale, sta avverandosi nella fiorente città sarda.

(15020) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno dare disposizione ai competenti uffici, affinché sia riesaminato il problema delle concessioni di ghiaia dei fiumi ai privati, poiché risulta che molte ditte, ottenendo concessioni a condizioni favorevolissime, hanno potuto con pochissima fatica guadagnare grosse somme, che intelligenti e capaci imprenditori non riescono a guadagnare in tutta una vita di lavoro.

(15021) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se — nell'attuale atteggiamento dell'Italia nell'imminenza della firma della convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea " Eurocontrol " (Bruxelles, 12-13 dicembre 1960) appositamente concepita dagli Stati aeronauticamente più progrediti d'Europa (paesi del M.E.C. e Gran Bretagna), al fine precipuo di promuovere, in cooperazione con le autorità militari nazionali, l'adozione di misure e la installa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

zione e messa in opera di mezzi atti ad assicurare la sicurezza e l'economia della circolazione e della navigazione aerea, nonché a:

- 1°) uniformare i regolamenti nazionali che disciplinano la circolazione aerea e l'attività dei servizi preposti a garantirne la sicurezza e a predisporla;
- 2°) promuovere e coordinare gli studi relativi ai servizi e impianti di navigazione aerea per tener conto dell'evoluzione tecnica;
- 3°) coordinare l'azione nel settore della formazione del personale dei servizi della navigazione aerea e in quello degli studi e ricerche sui problemi del traffico aereo;
- 4°) studiare le misure atte a facilitare il finanziamento degli investimenti necessari al funzionamento dei servizi delle parti contraenti che concorrono alla sicurezza della navigazione aerea — siano stati pienamente salvaguardati gli interessi e le prerogative dell'aviazione civile italiana, nei confronti dell'efficienza e standardizzazione dei cui servizi di navigazione aerea lo Stato è garante verso tutti gli altri 80 Stati che, assieme all'Italia, hanno sottoscritto la convenzione di Chicago del 1944 sull'aviazione civile internazionale.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere come può conciliarsi l'atteggiamento dell'Italia nei confronti di una eventuale non adesione immediata alla convenzione " Eurocontrol ", quando gli studi tecnici dell'O.A. C.I., di cui l'Italia è membro, hanno appunto affermato il principio che non è possibile, con l'avvento degli aviogetti, risolvere il problema della sicurezza della navigazione aerea negli spazi superiori nei limiti dei confini nazionali. (15022) »

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere quali sono stati i motivi che fino ad oggi hanno impedito il riconoscimento del titolo di studio, in possesso degli appartenenti alla carriera ausiliaria, per il passaggio a quella esecutiva dei dipendenti della pubblica amministrazione. (15023) »

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione privilegiata dell'ex sergente Turriziani Luigi, della classe 1929, abitante in Frosinone. (15024) »

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, per ovvie considerazioni di equità, non ritenga di dover adottare immediati provvedimenti amministrativi atti ad estendere agli ufficiali collocati nella riserva per sfollamento, e poi transitati nella ausiliaria, i benefici economici indicati nella pronuncia n. 784 emessa in data 28 ottobre 1958 dalla quarta sezione del Consiglio di Stato. (15025) »

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, sulla situazione esistente nella " Partenopea trasporti " di Napoli. In tale azienda, che peraltro detiene rapporti di attività con enti pubblici, quali l'azienda tramviaria ed autofiloviaria napoletana, risulta che non vengono rispettati i contratti di lavoro, come è invece doveroso, ed è avvenuto altresì di recente che sono stati licenziati 34 dipendenti con atto di odiosa ed intollerabile rappresaglia nei confronti delle richieste democraticamente avanzate dai sindacati e dai lavoratori. L'interrogante chiede pertanto che vengano adottati i provvedimenti del caso per imporre alla direzione aziendale il rispetto delle leggi e delle norme contrattuali e per impedire ogni licenziamento. (15026) »

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in base a quali considerazioni è stato permesso alle ditte concessionarie di autolinee del Lazio di aumentare notevolmente il prezzo dei biglietti di viaggio e degli abbonamenti, contro cui hanno manifestato i viaggiatori, ed in particolare gli operai e gli studenti di Frosinone e Latina, fra i quali si è diffuso un vivo malcontento;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per ottenere l'annullamento di tali aumenti che, mentre non trovano giustificazione alcuna, specie dopo le recenti riduzioni dei prezzi dei carburanti, comportano un peso spesso insopportabile per tante famiglie di lavoratori. (15027) »

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se è a loro conoscenza la grave decisione intrapresa dalla società G.A.M.M.A. Ruberoid sita in Monfalcone (Gorizia) di chiudere lo stabilimento chimico appartenente alla suddetta società entro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

il corrente anno, lasciando sul lastrico 60 famiglie di lavoratori.

« Ora, tenendo presente la già precaria e insopportabile situazione economica venuta a crearsi negli ultimi anni a causa della chiusura dello oleificio, della riduzione del personale della società Solvay e della riduzione di personale nelle aziende I.R.I., che da 14.000, che occupava nel 1946, è scesa a 7.000 dei quali 2.300 sono attualmente sospesi, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i competenti Ministeri intendono adottare, per salvaguardare il potenziale economico sociale e industriale nella già tanto travagliata zona di Monfalcone.

(15028)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se la nuova iniziativa industriale in sostituzione dell'O.M.F.A. di Monfalcone (Gorizia), consiste solo nella produzione di bilance, o se sono ancora allo studio del professor Saraceno per conto dell'I.R.I. o dell'E.N.I. altre iniziative;

b) se la nuova industria di produzione di bilance sarà dall'I.R.I. o privata, oppure a capitale misto e a quanto ammonterà il capitale eventualmente investito;

c) se i futuri posti di lavoro saranno sufficienti per assorbire i 2.300 lavoratori attualmente sospesi dai C.R.D.A. di Monfalcone;

d) quando avrà inizio la nuova attività industriale e se questa sarà autonoma o un semplice reparto delle O.E.M. o del cantiere navale.

(15029)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro del bilancio, per sapere quali sono le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna.

« Il Presidente del Consiglio fin dal 9 luglio 1958, nel discorso programmatico di allora, diede formale assicurazione, più volte poi confermata, a proposito del suddetto piano, " di giungere rapidamente ad una definizione di precisi programmi ed alla presentazione di conseguenti strumenti legislativi ".

« I sardi credettero alla serietà di così solenne impegno.

« Ora, con stupore, hanno appreso dai giornali che il Governo ha proposto di portare all'esame di " incontri triangolari " con

i rappresentanti di datori di lavoro ed i sindacati dei lavoratori, gli atti relativi al piano di rinascita, in una data da fissare nel prossimo gennaio 1961.

« Sembra incredibile! Dopo dieci anni di esaurienti studi, conclusisi in ponderosi volumi, che sono alla base del disegno di legge di cui si attendeva, senza indugio, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, si dovrebbe ora ricominciare da capo con nuovi studi e con nuovi esami, che altro non sarebbero se non la mascheratura di un insabbiamento totale o parziale del piano medesimo. Cosa questa che si risolverebbe in una irrisione e in una delusione, la maggiore che i sardi, pur allenati a simili affezioni governative, abbiano mai avuto finora.

« L'allarme sollevato da tale annuncio, che ha determinato in essi un senso di ribellione contro il dilatorio provvedimento, che mette in pericolo ogni possibilità di sviluppo, in tutti i settori, della loro attività, varrà a persuadere il Governo a non perpetrare a loro danno una simile ingiustizia.

(15030)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se gli risultati che gli alloggi della palazzina di via Calatafimi di Catania, di cui ai numeri civici 5, 7, 9 e 11 di pertinenza dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, non vengono ceduti in proprietà agli inquilini, nella più parte pensionati ferroviari, che vi abitano da circa 10 anni; in caso affermativo, se non ritenga di adottare urgenti provvedimenti, al fine di evitare odiose discriminazioni fra pensionati della stessa repubblica, poiché altre palazzine, come quelle di via Gorizia, sarebbero già state ammesse alla cessione in proprietà.

(15031)

« ANDÒ ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri con cui il C.I.R. ha predisposto un nuovo programma di costruzione di autostrade, senza tener presente la legge del 21 maggio 1955, n. 463, che già rappresenta un piano regolatore autostradale che può essere modificato, ma per meglio favorire, non per irrimediabilmente ed ingiustamente danneggiare gli interessi di intere popolazioni, come accadrebbe per la regione abruzzese, che è stata completamente esclusa dai programmi del C.I.R.

(759)

« DELFINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se il ministro ed il Consiglio dei ministri intendano, come e quando, di disporre per la più rapida esecuzione delle legge 21 maggio 1955, riconfermata dalla legge 13 novembre 1959 (904), approvata dalla Camera dei deputati il 20 maggio 1959, nella quale era contemplata la costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila-Adriatico e L'Aquila-Ancona, autostrada considerata " in studio per la realizzazione ";

b) se, come dalla indicata legge si deduce, e come è evidente e rilevante interesse del paese tutto, oltre che di Roma e delle regioni che ne devono venire attraversate, tale autostrada, così come prevista, debba essere considerata di indifferibile esecuzione, data la più breve percorrenza da Roma all'Adriatico, di qualunque altra proponibile;

c) se l'eventuale attribuzione all'I.R.I. della costruzione di tale strada debba perciò esser fatta come esecutiva dei tracciati già dalla Camera approvati.

(760)

« RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché dia spiegazioni sull'ultimo espediente dilatorio annunciato al Consiglio dei ministri, secondo il quale dovrebbero essere indette nuove riunioni per la formulazione del disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna, in aperto contrasto con i ripetuti impegni dei Governi di presentarlo al più presto; e per dichiarare se si rende conto che tale annuncio ha determinato le proteste generali del popolo e di numerose rappresentanze dell'isola, espresse anche in un intervento del presidente della Giunta regionale.

(761) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, BASSO, LUZZATTO, GHISLANDI, AVOLIO, PIGNI, DE LAURO MATERA ANNA, AICARDI, GREPPI, ANDERLINI, BETTOLI, GUADALUPI, MAGNANI, PREZIOSI COSTANTINO, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del bilancio e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni che li hanno indotti a disporre una serie di riunioni fra Governo, rappresentanti di datori di lavoro e di organizzazioni sindacali dei lavoratori per l'esame del disegno di legge sul Piano di rinascita della Sardegna; riunioni (la prima delle quali

avverrebbe verso la metà di gennaio) che, determinando un ulteriore grave ritardo nella approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, costituiscono un palese e ingiustificato mezzo dilatorio, una nuova delusione per la lunga drammatica attesa del popolo sardo e una dolorosa e deplorabile smentita alle assicurazioni e agli impegni ufficiali di tutti i governi succedutisi negli ultimi dieci anni, impegni anche recentemente e solennemente riaffermati.

(762)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO: Sistemazione giuridica del personale in servizio provvisorio presso il Corpo forestale dello Stato (71);

SCALJA ed altri: Sistemazione di talune situazioni di personale in servizio presso gli uffici centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste (1616);

CERVONE ed altri: Modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge relative alla ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra (2168).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1960

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione pro-

fessionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
